

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: ANNO, L. 35; SEMESTRE, L. 18; TRIMESTRE, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

LLOYD SABAUDO

Da GENOVA
in 13 giorni al BRASILE
in 15 1/2 al PLATA

col ricami favoriti trasatlantici di gran lusso
TOMASO DI SAGIA
PRINCIPE DI VUDINE

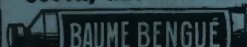
SERVIZIO • CUCINA • FORT LIGNE

Per NEW YORK
da GENOVA - NAPOLI - PALERMO qua-
dratamente coi celebri trasatlantici

RE D'ITALIA
REGINA D'ITALIA
PRINCIPE DI PIEMONTE

Tutti vapori della Flotta ausiliaria della
R. Marina • Telegrafo Marconi • Doppia macchina.
Direzione Generale: GENOVA, Piazza S. Piero, 10.

CURA IMMEDIATA GOTTA, REUMATISMO



NEURALGIE, EMICRANIA

D. BENGUÉ, 47, rue Blanche, Paris

INSUPERATO SAPONE DA TOILETTA

A ritardare la
formazione delle rughe,
a prevenire le tanto fastidiose
screpolature della pelle e i geloni,
a rendere la pelle bianca e morbida,
è indispensabile quel sovrano dei saponi che è il

SAPOL

BERTELLI

Proprietari la Società A. BERTELLI & C.
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - TORINO - GENOVA - FIRENZE
Comissionari per corrispondenza: MILANO
via Paolo Frix, 26

SOUSSITAMENTE PROFUMATO - EMOLLIENTE - ECONOMICO

E USCITO

Colombi e Sparvieri

Romanzo di
Grazia Deledda

Quattro Lire.

Pagina agli edit. Treves, Milano

E USCITO

L'oratore

Saggio sperimentale

di
M. L. Patrizi

Professore nella R. Università di Torino.

Un volume in-16, con
87 incisioni:

Cinque Lire.

Direttore commissioni e vendita al
Wholesale: Treves, editore, Milano.

La Ruota Smontabile Dunlop

a raggi metalliche rappresenta la perfetta
unione della meccanica coll'estetica.

La rapidità colla quale si smonta e si monta, l'assoluta sicurezza,
fanno della Ruota Smontabile "DUNLOP", il tipo ideale da pre-
ferirsi da ogni Automobilista.

Le ruote metalliche a raggi quadrupli vantano una straordinaria
elasticità e robustezza, mentre la loro apparenza risponde all'estetica
delle più eleganti carrozzerie.

Colluso delle Ruote Smontabili "DUNLOP", a raggi metal-
liche si riscontra un risparmio del 70% nel consumo dei pneumatici.

Non vi sono pezzi staccati da smarrirsi.

Non vi sono sporgenze sul cappello del mozzo.

Pregio questo che rende la RUOTA SMONTABILE DUNLOP unica del genere.

THE DUNLOP PNEUMATIC TYRE Co. (Cont.) Ltd.
Via Giuseppe Sirtori, 1 A - MILANO - Telefono 12-70.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

— I soli ad analizzarsi proprietari del segreto di fabbricazione —

Amaro tonico - corroborante - aperitivo - digestivo

Guardarsi dalle contraffazioni. — Esigete la bottiglia d'origine.

Le Buone Usanze

MANTEA

(Rivestimento GINA-SUBERO)

FRANCESCO CAPPELLI
La Mantea è un vestito di panno
e ogni indumento del vestire
servito come da lui.

FRANCESCO CAPPELLI
La Mantea è un vestito di panno
e ogni indumento del vestire
servito come da lui.

FRANCESCO CAPPELLI
La Mantea è un vestito di panno
e ogni indumento del vestire
servito come da lui.

FRANCESCO CAPPELLI
La Mantea è un vestito di panno
e ogni indumento del vestire
servito come da lui.

FRANCESCO CAPPELLI
La Mantea è un vestito di panno
e ogni indumento del vestire
servito come da lui.

FRANCESCO CAPPELLI
La Mantea è un vestito di panno
e ogni indumento del vestire
servito come da lui.

FRANCESCO CAPPELLI
La Mantea è un vestito di panno
e ogni indumento del vestire
servito come da lui.

FRANCESCO CAPPELLI
La Mantea è un vestito di panno
e ogni indumento del vestire
servito come da lui.

FRANCESCO CAPPELLI
La Mantea è un vestito di panno
e ogni indumento del vestire
servito come da lui.

FRANCESCO CAPPELLI
La Mantea è un vestito di panno
e ogni indumento del vestire
servito come da lui.

FRANCESCO CAPPELLI
La Mantea è un vestito di panno
e ogni indumento del vestire
servito come da lui.

FRANCESCO CAPPELLI
La Mantea è un vestito di panno
e ogni indumento del vestire
servito come da lui.

FRANCESCO CAPPELLI
La Mantea è un vestito di panno
e ogni indumento del vestire
servito come da lui.

FRANCESCO CAPPELLI
La Mantea è un vestito di panno
e ogni indumento del vestire
servito come da lui.

FRANCESCO CAPPELLI
La Mantea è un vestito di panno
e ogni indumento del vestire
servito come da lui.

FRANCESCO CAPPELLI
La Mantea è un vestito di panno
e ogni indumento del vestire
servito come da lui.

FRANCESCO CAPPELLI
La Mantea è un vestito di panno
e ogni indumento del vestire
servito come da lui.

FRANCESCO CAPPELLI
La Mantea è un vestito di panno
e ogni indumento del vestire
servito come da lui.

RILEY Ruota Smontabile

Un Minuto
per la
sostituzione



70% di risparmio
sul consumo dei pneumatici!

Rappresentanza:
Ditta Secondo Prati, Milano.

IL MIGLIORE RICOSTITUENTE?

TROVASI IN TUTTE LE PRIMARIE FARMACIE
Volendole direttamente e domotico, franco di porto ed
imballo, inviare cartolina-vaglia di L. 3,10 per un flacone
senza striscina e L. 3,50 per un flacone con striscina.
CURA COMPLETA di 4 flaconi senza striscina, L. 9,70
per 6 flaconi con striscina, L. 11,70.

DITTA D. P. E. CRAVERO & C.
Via Marzolo, 3 - MODENA - Via Marzolo, 2

ALCHEBIOGENO

ALCHEBIOGENO

ALCHEBIOGENO

ALCHEBIOGENO

GRATIS
OPUSCOLI
LETTERATURA
RECLAME
GRATIS
CONSULI MEDICI

(inviare il francobollo
per la risposta)



PASTA DENTIFRICIA

BIANCHI DENTI SANI

SPEDIZIONE A RICHIESTA COMPRIE

GRATIS
LA MIGLIOR PROVA DEL SUO SUPERIORITÀ
UN TUBO FRANCO SU RIMBORSO DI L. 1,00

D. FIORINI & C. LUCCA

D. FIORINI & C. LUCCA

D. FIORINI & C. LUCCA

D. FIORINI & C. LUCCA

A Rodi, Tripoli, Bengasi, Derna e Bu-Kamech.

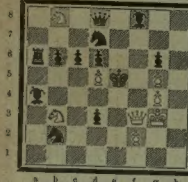
La battaglia di Paithos (2 dis.); In Rodi italiana (2 dis.); Veduta dell'isola di Calimno; Gli italiani espulsi dalla Turchia (2 dis.); Le riaperture dei Dardanelli; Il forte di Bu-Kamech; Dall'isola di Tripoli alle ridotte di Derna (5 dis.); Il campo trincerato di Bengasi alla luce dei riflettori (5 dis.); Altre attualità illustrate: La rivoluzione di Buda-Pest per il suffragio universale (2 dis.); Un convegno patriottico nel Collegio Borromeo a Pavia. — Guglielmo Marconi ricevuto dal Re di Spagna. — Una diossina nel cratere del Vesuvio (4 dis.). — Il varo dell'Imperator ad Amburgo (2 dis.).

Ritratti: Il prof. Alessandro Malladra. — Il pittore Edoardo De Martino. Nel testo: La primavera e la guerra, note di viaggio di Gualtiero Castellini. — Il voto alle donne, novella di Paola Drigo.

SCACCHI

PROBLEMA N. 1846
del Sig. Donald G. MacIntyre.

NERO. (13 pezzi).



BIANCO. (13 pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 1847 del Sig. W. Finlayson.

BIANCO: Re3. Ab3. g3. Cc2. e4. P b6. en. h5. (8).

NERO: R b3. P b7. e7. h5. (4).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

Problema N. 1848 del Sig. T. King-Park.

BIANCO: R b6. D d2. T d7. C d4. P g3. g6. (6).

NERO: Re3. Ch3. Pe7. g7. (4).

Il Bianco col tratto dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 1849 del Sig. A. I. Kunkop.

BIANCO: Re2. T b4. A a3. C a4. a6. (5).

NERO: Re5. Pa3. (3).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

Soluzioni dei Problemi:

N. 1833. (Black). 1 e2-e4. ecc.

N. 1834. (Charles). 1 D d4-b4. ecc.

N. 1835. (Holler). 1 A b1-f6. ecc.

N. 1836. (Hansson). 1 C d6-d4. ecc.

N. 1837. (Bella). 1 D12. R x e5; 2 D x e4. ecc.

se 1.... R x g5; 2 A f6+.

se 1.... h5 x g5; 2 A d4.

se 1.... A nuovo 2 D b1+.

N. 1828. (Bastoni). 1 D g7-f8.

N. 1829. (Dessola). 1 T d7+ R g8; 2 R g6. T a8.

3 C g6 f6; 4 T d6. T a8; 5 C g6.

R18; 6 T e6. T a8; 7 Ch7+ R g8;

8 T e7. R h8; 9 Ch8. e vince.

se 8.... T b6+; 9 Ch8+ e vince.

Solutori: Sigg. Luigina Baratta, Voghera; G. A. Fiume; Mario Lacarini, Terni; Solitario, Torino; Scacchisti Caffè Milano, Genova; Liborio Prosperi, Foligno; Pericle Fabroni, Sestri; Alessandro Gini, Milano; Sottosettore Antico, Palermo; Ovidio Vasselli, Ruscica; Luigi Fogliani, Milano; Società Filodrammatica A. Nota; ing. B. Donadio, San Remo; Luigi e Lamberto Valeriani, Roma; Edoardo Cabella, Genova; Giuseppe Parlatore, Mantova; Cirillo, Villa Lonellina (Rita, 25, e 28); Arturo Carrà, Ferrara; (tranne il 461). Z. Milano.

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

CON L'IDROLITINA

si prepara un'acqua SPECIALE veramente LITIOSA

effervescente e grata al palato

...ottima per i prediletti all'ortifrimento e all'uricemia. DOTT. A. DE GAUDIA.

LIRE UNA ogni scatola di 10 litri

cev. A. GAZZONI & C., Bologna

Solaras.

TRINITARIA.

Quando c'è la foglia ad una, ad una

e la tristezza sulla terra più solitaria

non il silenzio della mente brucia

sogno una tomba.

E' ancor m'invade un'eco di vita mia,

l'ora che impera nel divin mistero:

io penso al buio di la vita mia,

al Cimitero!

E allora vorrei col passar, cantando

il tempo caro giovanil perduto,

prim'altro amata in terra idolatrando,

al fior caduto!

E uolerei primier terzo felice

in terra il breve coro cascerato,

dannar l'anima sua col fallimento

non verso irato!

E vorrei rilanciar ancora fido

per l'alta idea che raggiò nel mio soffrir,

e soffocar una bocca in un sol grido,

e poi morire!

Carlo Gualt. Cast.

CARDIACI!

Volete la mente rapida, sicura, e padrone per sempre i vostri MALI e DISTURBI DI CUORE recenti o cronici? Allora acquistate subito dall'editore il 2° quadrato specializzato allo Stabilimento Farmaceutico INDELVING, DESAMA, ROSA & C., v. Larga, 25 - MILANO

Solaras a rovescio. Anagramma.

DORMI, FASCICOLA...

Dormi, fanciulla, nelle chiese spide

dell'alma chiusa ad ogni affetto caro,

dormi, sorella, e le tue trecce bionde

asperi lassà d'un pensiero amaro!

Il cuore è morto: — moria la più bella

fiamma d'un giorno al fremito sorriso,

ti dica che la fe' se' lui, fanciulla,

che i santi non son solo in Paradiso!

Guarda lontano e colla mente agita

tutto quel vento che sbilla truce.

Mezza fra pel tuo duol la fibra mia

ch'è un tempo spezzò l'istessa luce!

Adesso, solo adesso, se tu piangi,

nel fondo sento dell'afflittio cuore

quanto de' mie dita in le falangi

il francese cor del perduto amore...

1) Un bos che due da tempo predelina

ad alzar vita là nel Campomonte,

fra il "GARBINE", della pace e la divina

immagine d'un fior, amato al pilato.

2) Dormi, fanciulla, fra le strazie solle

del "GIELO", aperto a vision soave;

dormi, sorella, e ne lo tue corolle

la preghiera per me spanti de' Tavo!

Carlo Gualt. Cast.



Gratuita per Formaggio

da adoperarsi a tavola - Ispiccate

perché nessuno può toccare il formaggio,

né le mosche si posano sopra - Economica

perché utilizza piccoli pezzi -

Pratica perché serve al ristorante ed

alle Famiglie - Elegante perché finemente

lavorata - Ciliandro vetro, parti

metalliche di ottone nichelato opaco di

alluminio brillante.

Cod. L. 5. (Francio di porto a chi

manda 5/60 anticipate). Chi manda

10/100, riceverà 3 gratifiche

franco di porto. Conto assegno

5/60 in più. G. CAUDANO & C.

Torino, Piazza Carlo Felice, 10.

Illustrazione Popolare

Giornale per le famiglie

Esce al giovedì. Lire 8,50 l'anno, 10 centesimi numero, in 16 pagine, con Album illustrato, un cartello di lusso. Articoli dei migliori scrittori.

Sommario del N. 23.

LA GUERRA: GUARDIA E PIAZZA VENTURA

TURCHI.

L'INNAMORATO, novella araba di F. Fontana.

NUOVI STUDI MANZIANI: ALESSANDRO MANZONI.

ZINI: A. VIRELLA, Raffaello Barbiera.

LE FORME DELLA POESIA: di Mario Rapin.

VAGLIA RADIOELETTRICI del dott. U. Balzi.

SI RICHIAMA LA SOLITA MUSICA, di E. Pistilli.

L'AMORE, poesia di Térésa.

IL PICKPOCKET, ELEGANTE, di L. Ferriani.

SEMPRE VIVI di Nigra.

PERCHÉ QUEL DELITTO? ROMANZO di F. Naray.

La pagina illustrata: IL GENERALE ANGELO INNAMORATO.

IL TRUCCO SUO SUO DA LA UTTA DI RODI.

La pagina dell'Orto d'aria. - Curiosità del giorno.

Scacchi.

Album Fotografico.

L'ultimo ritratto del generale ARMANDO. - Un

CAVALIERE di RODI (da un'antica incisione). - Un

Veneziano, conquistato Costantinopoli, nel 1504.

quadro del Tintoretto. - La bandiera di

Venezia donata al C'7° reggimento.

Vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Spiegazione dei Giochi del N. 21:

SCACCHIA INCANTATA:

GIO-CON-ONDA - GIOONDA.

CHITTORATA, BAKROVATA, BAKROVATA.

PAR-TREN-LANDO HATTUTINA STELLA.

Purgatorio, XII, 90.

N.B. In spiegazione della solaras, pubblicata al N. 21, LEGGI: ABREO non ORA - MAI, come può essere la stampa.

Le Caricature di Biagio

si trovano in quarta pagina della coperta.

Per quanto riguarda i giochi, e tanto per gli amici, rivolgersi a Gualt. Via Mario Tugano, 66.

I Cicli migliori sono i BIANCHI con gomme PIRELLI

Società Anonima E. BIANCHI - Milano, Viale Abruzzi, 16.



Ditta M. GAZZINI MILANO
I più grandi fotti-magazzini d'Italia

Apparecchi, binocoli, lastre, carte, prodotti delle più celebri marche.

Catalogo gratis.

Laboratorio di sviluppo e stampa.

OLIO DI OLIVA

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medionali. Esportazione Mondiale.

P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.

ANDERMATT SVIZZERA, - 1445 m. d'alt. al GOTTARDO (a ore da Lucerna).

STAZIONE CLIMATICA ESTIVA

Punto di partenza per magnifiche escursioni alpine.

C. DANIOTH'S GRAND-HOTEL

SALSOMAGGIORE

CURE MERAVIGLIOSE

GRAND HOTEL CENTRAL BAGNI

unito allo Stabilimento Balneare con passaggio coperto.

ACQUE E POLVERI VICHY-DUPRE BOLOGNA

LE PIÙ RINOMATE ED EFFICACI

Acque saline, solforose, ferruginose. Bibite - Fango - Bagni - Docce.

INALAZIONI SOLFIDRICHE

POLVERIZZAZIONI SALSODIODE.

FRANCIBOLLI

libro per giovani di Giovanni De Castro

Forza

Viaggia agli edit. Treves, Milano

PIRELLA

Stazione di Castel Bolognese

5 Giugno fine Settembre.

IL LIDO DI VENEZIA

La STAZIONE CLIMATICO-BALNEARE PIÙ ELEGANTE d'ITALIA
LA PIÙ BELLA SPIAGGIA DEL MONDO

EXCELSIOR PALACE HOTEL



ALBERGO
di LUSO con
SPIAGGIA
e CAPANNE
PROPRIE

400 CAMERE

300 SALE da
BAGNO

GRAND HÔTEL DES BAINS



350 camere. Appartamenti con sala da bagno e toilette.
Grandioso e vasto Parco di 30.000 mq. - Pineta. - Villa proprie.

GRAND HÔTEL LIDO

situato vicino al-
l'imbarcadere
per Venezia

Casa di famiglia

200 stanze

Comfort Moderno

Terrazza-Parco



HÔTEL VILLA REGINA

Albergo
di 1.° Ordine

Ogni comfort

GIARDINO
PROPRIO

Grande Stabilimento di Bagni

Il più grande e il più moderno
1000 CAMERINI E CAPANNE

Bagni di sole

Ogni norma d'Igiene

Sports Balneari



- 1 - L'ingresso.
- 2 - La spiaggia.
- 3 - La terrazza.

ISTITUTO KINESITERAPICO E DI CURE FISICHE
IL PIÙ COMPLETO D'EUROPA

ROLLER SKATING RINK ~ LAWN-TENNIS ~ GOLF LINKS ~ TIRO AL PICCIONE
Automobili ~ Serenate e Luminarie Veneziane ~ Regate ~ Gare di Canottaggio ~ Battaglie di Fiori

CAMPO di AVIAZIONE e GARE AVIATORIE

Per affitto di villini e capanne e per qualsiasi altro schiarimento rivolgersi: Direzione Bagni-Lido - VENEZIA.

Ville e Chalets



Alcuni tipi di Ville e Chalets che si affittano al Lido.



PICCIONI DI SAN MARCO.

Per ben digerire:

prendete un cachet di "tot,, a colazione, ed uno (o due) a pranzo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

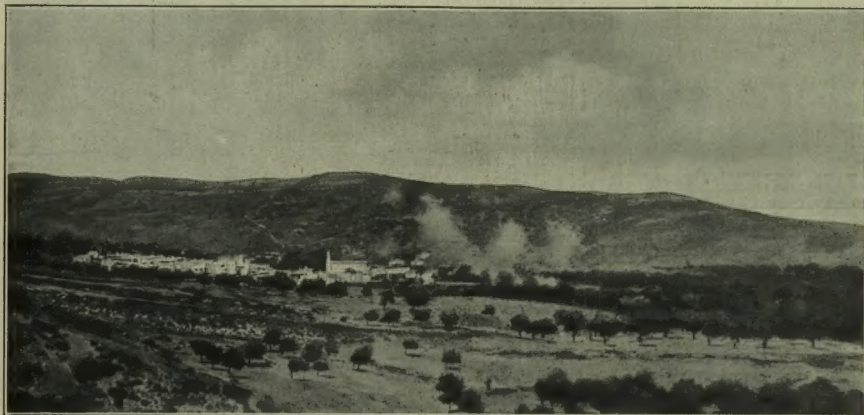
Anno XXXIX. - N. 22. - 2 Giugno 1912.

Centesimi 75 il numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, June 2nd, 1912.

LA BATTAGLIA DI PSITHOS.

(Fotografia comunicataci dal capitano C. Zoppi).



Il villaggio di Psithos sotto il fuoco dei cannoni. — Il generale Ameglio con gli ufficiali del suo seguito e con le guide indigene segue il movimento accerchiante intorno a Psithos.



Veduta dell'isola di Calimno occupata dall'Italia.

(Argon).

CORRIERE.

Le voci di Conferenza e gli umori europei. Le cannonate turche al Caucaso e la sensibilità francese. I guai del Marocco; Francia ed Inghilterra nel Mediterraneo. Berchthold a Berlino. Le giornate sanguinose di Budapest. Lasciati e il voto agli analfabeti. I tumulti di Comacchio e le stitizzazioni.

Si è fatto un gran parlare tutti gli scorsi giorni di Conferenza. Quando in una riunione non si sa come concludere, si nomina una commissione. Quando nel gran mondo diplomatico internazionale non si trova ad una questione difficile una via d'uscita, si pensa ad una Conferenza. Le Conferenze, poi, non riescono che delle mediocri rattoppatrici. La Turchia si è vista rattoppata parecchie volte nei secoli da Conferenze europee. Ma vale la pena di pensare a rattopparla ora? Agli italiani pare proprio di no. E deve parere di no — lo spero — anche alla Russia, alla Grecia, alla Bulgaria, agli Arabi dello Yemen, come agli Albanesi; a tutti coloro insomma che non hanno nessun interesse né economico né politico a tenere in vita un organismo che più sfasciato e putrescente di così non potrebbe essere.

Ma... E i ma sono tanti. Sono quei medesimi ma per i quali si sono visti così strani atteggiamenti nell'opinione europea contro questa nostra Italia che ha avuto il coraggio di mettersi in guerra contro una così mala bestia quale è la Turchia, la quale ha ancora una forza disponibile — la sua debolezza.

Il *Senegal*, primo piroscafo che ha passato i Dardanelli dopo la riapertura dello Stretto, recando 360 italiani espulsi dalla Turchia.

Gruppo di italiani espulsi da Smirne, sulla banchina di Santa Lucia a Napoli (D'Agratino).

Ella sa mirabilmente inscenarla e sfruttarla; e trova nel mondo tutto l'immenso ceto dei suoi fornitori e dei suoi sfruttatori — tedeschi, austriaci, inglesi, francesi — che la aiutano, la difendono, la proteggono, preoccupati dei propri affari commerciali, dei propri enormi crediti, delle proprie concessioni industriali; e per tal guisa essa può sfoggiare una resistenza inverosimile... fatta di tutt'altro che di veri mezzi di guerra!...

Dalle inquietudini di tutti questi interessi è sorta l'idea di una Conferenza internazionale — idea che l'Italia ha prontamente respinta, con concordia di sentimento e di giudizio. L'Italia ha intrapresa e continua la guerra sul serio: ha adoperati tutti i suoi migliori mezzi militari, sorretti da una energia economica e morale che hanno sorpreso ed impressionato il mondo. L'Italia ha spiegato un vigore di volontà che la rende padrona della propria azione e dei propri disegni. Che diritto hanno gli altri di venire a mettersi in mezzo, a dettare nuove condizioni, limiti, forme, dal momento che l'Italia ha agito per conto proprio, con piena responsabilità e con piena coscienza?

Sugli esordi politici, diplomatici di questa guerra si possono fare tutte le riserve che si vogliano — buone fin che non siano notie

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO



In Rodi italiana. — Il Konak ove la bandiera tricolore ha sostituito il vessillo rosso con la Mezzaluna (fot. sottotenente Luigi Nicoletti del 34.^o fanfieri).

tutti i documenti confidenziali, riservati che chiariscano il perchè ed il come. Ma ora, dopo otto mesi, a fatti compiuti, a vittorie conseguite con nobilissimi sacrifici, non è più possibile recriminare, nè si può mettere minimamente sotto tutela l'azione dell'Italia e condizionare le conseguenze finali di tale azione.

Se il mondo fosse non quale è, ma quale dovrebbe essere, si vedrebbe concordare tutta l'Europa civile per risolvere la questione d'Oriente una buona volta, dando alla civiltà europea, alla civiltà cristiana le soddisfazioni che esse invocano da secoli. Ma gli interessi multipli che ho accennato di sopra,

non ammettono una tale logica soluzione. L'Austria non vuole nè guai nè mutamenti nell'Adriatico — e noi fino dal principio della guerra, dopo una brillante scappata delle nostre ardite siluranti — le abbiamo fatto promessa di ciò. La Germania è la grande stratega e dominatrice economica dell'Oriente Ottomano, e ne ha già d'avanzo degli intoppi che questa guerra ha creato al suo grande traffico, pure avvantaggiatosi con rilevanti forniture di materiali da guerra d'occasione. La Russia l'avrebbe la voglia di romperla con la Turchia — tanto nelle alte sfere governative che nell'opinione generale; ma la Russia non può spingere le cose fino a turbare la situa-

zione Balcanica, vigilata dall'Austria-Ungheria; ed è legata dall'alleanza politica — e da forti prestiti — alla Francia, che frigge da otto mesi perchè vede spostato dalla formidabile azione navale dell'Italia il suo predominio nel Mediterraneo. Un Impero africano francese che fosse andato dagli estremi limiti meridionali del Marocco ai confini settentrionali dell'Egitto, da Agadira a Tobruck, era davvero un bel sogno gallico!... Ma è venuta questa indisciplinata Italia a guastarlo — forse nel momento in cui la Francia stava meditando di denunciare ogni suo impegno con la consorella, per poterlo liberamente attuare!... Si capiscono dunque tutte le malevo-



In Rodi italiana. — Soldati e marinai italiani di tutte le armi fraternizzano con gli isolani (fot. sottotenente Luigi Nicoletti del 34.^o fanfieri).

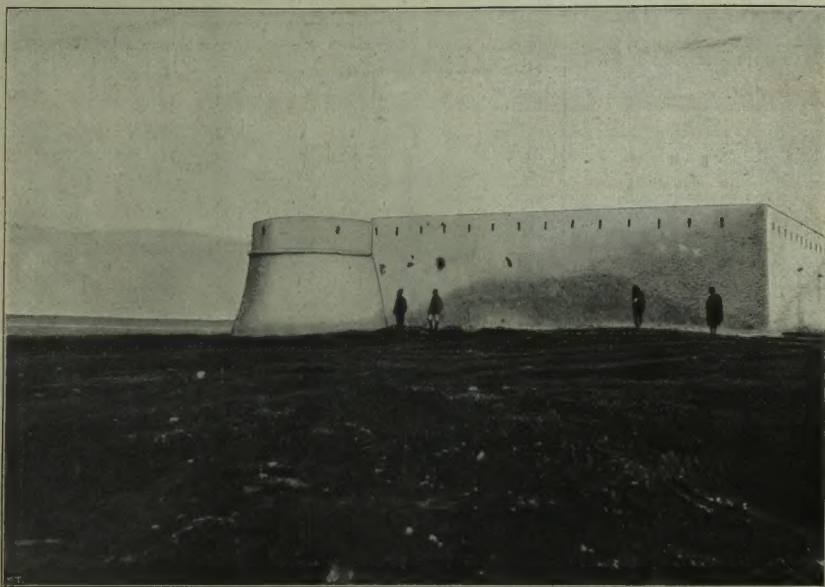
LA RIAPERTURA DEI DARDANELLI.



Convoglio di navi mercantili all'ingresso dei Dardanelli.

Riproduzione Veksha.

(Disegno di A. Molinari).



Il forte di Bu-Kamech, base d'operazione del generale Garioni presso il confine tunisino.



La difesa di Zuara. — Lo sceicco di Zuara alla testa delle truppe arabo-turche.

(Trampus).

IL CAMPO TRINERATO DI BENGASI ALLA LUCE DEI RIFLETTORI.

(Fotografie del sottotenente Guarniero Fioretti del 68.^a fanteria).

L'interno della ridotta N. 1, illuminato dalla luce elettrica.



Sentinelle notturne della ridotta N. 1 che scrutano l'oasi di Suani-Osman.



Il blockhouse B, cinque volte assalito invano dal nemico, illuminato nella notte dal riflettore della ridotta N. 1.

LA PRIMAVERA E LA GUERRA

— NOTE DI VIAGGIO —

Nel Mediterraneo, maggio.

Lettore, hai mai pensato ai tuoi fratelli in armi, non nelle ore in cui il pericolo li strida da vicino, li combatte e li esalta, ma nelle ore che sembrano recare sugli animi imminente la buona pace? Ti sei figurato mai l'ufficiale giovanotto, che ha lasciato ieri la casa, la scuola, la patria per venire a combattere qui, guidando al fuoco soldati più vecchi di lui, d'un anno, di due anni? Hai meditato mai su queste umili cose dimenticate che danno pure alla guerra la sua sanità, e alla vita coloniale il suo tono nelle infinite giornate di nostalgia che coronano le brevi ore di guerra?

Io me ne ritorno verso l'Italia navigando, in questo divino mare d'Africa, bianco di spuma sotto la furia del vento che apre il cielo lacerando le nubi, e sibila sulla tolda e fa garrir le bandiere nell'aria. Il vento della primavera che muore per dare il posto all'estate è simile a un grido: il cielo è una zona d'infinito solcata da piccole nubi simili alle vicende umane... E vi è nel mio ritorno verso la patria (e lo confesso) un senso di gioia così vivo, ch'io guardo l'alto terrazzo cirenaico digradante verso il mare come il luogo della conquista, ma come quello di una sosta di pace. E penso Creta a settentrione, e le Sporadi nel Mare Egeo come una fatata serie di isole che ci attendano non solo nel mare, ma nella storia, e mi pare di respirare già volgendomi ad oriente il respiro della divina Eлада antica, come fosse misto al forte salino che il mare porta a ondate sulla mia nave. Certo, la Grecia è vicina. La si sente, attraverso il mare senza confini, la si indovina: pare che debba incomber come un lembo di serenità su questa costa chiusa dell'Italia battuta da questi uragani.

Ma anche ripenso, più vicina nel mare, l'Italia: la fonte di Aretusa che attende col suo silenzio scroscio nel porto vasto di Siracusa. Poi la Sicilia antica, e le fragranze della riviera corrente su su fino a Taormina, fino a Messina, e poi lo Stretto. L'Italia? È sogno già il ritorno, io che me ne sono venuto quaggiù per amore della terra lontana la terza volta e che sono rimasto esule pochi mesi, e penso l'entrata notturna nel grande seno quieto di Siracusa: il mare calmo solcato dalla nave senza scia, il porto illuminato dalla luna, vigilato dai piccoli fucili all'ingresso, le prime luci dell'alba quando avremo gettato l'ancora senza frastuono; i crepuscoli rossi del sole di là delle colline basse, e poi il sole e il risveglio nel porto: l'Italia!

Lettore, hai mai pensato il miraggio di tanta gioia per i fratelli nostri che sognano la madre nelle ingannevoli ore della buona pace? Non basta ammirarli nei giorni in cui la romba mattutina del cannone li desta, e il cuore balza su e il sangue dà un tuffo al pensiero ghioso del rischio vicino; non basta ammirarli nelle ore in cui, sotto il meglio ardente, comandano il fuoco a pochi uomini fuori delle trincee o conducono alla baionetta i soldati — felici in una subita incoscienza eroica...

Bisogna anche nei giorni in cui il ghibli batte alla finestra della baracca di legno e ve li fa prigionieri. Li assedia col picchiotto delle subbie mobili sull'assito, li fa esuli cin-

gendoli di una cortina di nebbia infinita; li abbatte col calore ardente e li costringe a pensare... O nelle notti in cui vigilano dalle ridotte, alti sul coronamento blindato, freddolosi presso la garetta di un *blackhouse* guardano il cielo che non ha le stelle d'Italia: batte ad ogni casa, ad ogni baracca, ad ogni tenda: prende forma di fantasma, si siede con l'artiglieria nella piazzola della ridotta, vigila col fantascinto in trincea, dorme con l'alpino nella casamatta petrosa.

Ripenso ai soldati di Libia, seduti in questo aprile, in questo maggio, nei giorni di fuoco non vivo, nelle ore in cui tace per l'incandescenza della canicola l'affaccendarsi operoso. Riappaiono alla mente i cavallergeri di «Piacenza» che tornano a Bengasi al trotto scritto dalla via della Berca. È sera: il trotto dei cavalli è un po' stanco, ma Bengasi è vicina: la corona di palme della Giuliana si perde nella sera violetta, tra la sabbia ed il mare. È il buon cavallergere dal volto adusto ripena alle schioppettate fatte nel giorno, appostato presso l'Auari, e poi all'accampamento che lo attende e che non è l'Italia lontana... Ritorcano alla mente gli alpini che scendono all'alba dall'accroscio morfognoso di Derna, dopo aver presidato le ridotte. Vengono in fila indiana giù giù per l'erta scoiata, vanno anch'essi al riposo, dopo quattro giorni e quattro notti di vigilanza: il mare lontano è una foschia indistinta, nella quale non si scorgono navi: la mattina è fresca. Gli alpini sentono le prime trombe squillanti negli accampamenti montani: brevi suoni, cui risponde l'eco canora dei monti. È l'esercito che si desta nella colonia oltre mare...

Ripenso i bersaglieri di Homs, imbucati nel freddo nelle mantelline, che misurano col passo il giro breve delle trincee nella notte, scrutando ogni ombra, sobbalzando ad ogni tintinnare del reticolato metallico. A un tratto, verso mezzanotte, verso il loco, una voce: il colonnello Maggiorio è salito sulla terrazza del presidio, ha imboccato il megafono e parla: «Primo settore, all'erta!» «All'erta sto». «Secondo settore, all'erta!» «All'erta sto». La voce nelle tenebre e nel silenzio pare una voce di mistero, ingigantita. I bersaglieri si guardano attorno, il silenzio piomba sulla città: poche stelle tremolano in cielo: l'Italia è lontana.

Ripenso a quel gran campo senza fragore di armi che il campo di Tripoli, alle baracche silenziose che s'aprono oltre Feshlun, oltre Sciara Sciati, prima di Henni, intorno a Rebab. Palme tronche nel capo, campi premuti (il passaggio delle funi) e delle artiglierie; ad ogni banco, ad ogni crocicchio in ogni campo, una tomba. Le tombe dei primi martiri di Henni. Piramidi basse, mo-

saici, colonnine spezzate, lapidi ammonitrici. «La vostra tomba è qui», aveva detto il soldato. «Le tristi tombe dell'oasi sono le più vicine compagne delle sentinelle che non temono allarmi. Dov'è dunque l'Italia? Certo è qui, nelle tombe dei suoi morti di ieri.

La sanità della guerra è fatta di questo croscio piano che si avverte a misura continua della volontà «ragionata» sul desiderio sentimentale. La guerra si combatte oggi, l'ho detto, contro un'invasione sentimentale. Quante volte, a Derna, a Bengasi, a Homs, ho visto sulla riva del mare accorrere uomini in fretta per guardare lontano l'arrivo del vapore d'Italia! Ricordo un eroe del 12 marzo, a Bengasi, fermo per ore e ore su una duna oltre i pozzi di Sabri: guardava verso l'orizzonte, se spuntasse la nave che l'ebbe ricondotto in Italia ad abbracciare la giovine moglie lasciata dopo una settimana di nozze. Sembrava l'eroe omerico che attendesse sulla riva del mare la dea ritornante ai dolci colloqui.

E sulla spiaggia di Homs, a misura che salutassero dopo molti travagli l'apparire di una vela sull'oceano, i congedati di vendite anni levavano alte grida di gioia all'apparire della nave che avevano attesa per giorni e giorni su quella spiaggia, riuniti in uno stuolo.

Sono gli stessi uomini che nell'ora della prova combattano con voluttà e muoiono in silenzio; la primavera di pace li ha inondati di nostalgia.

Quando gli aviatori si levano a volo su dagli *hangars*, quanti li seguono con gli occhi come uomini cui la libertà abbia dato più salde ali, quanti li vedono scomparire nel cielo non senza volgere la testa verso l'Italia (non uno oserebbe questo pensiero), ma come salissero dietro alle irraggiungibili chimere, ai fantasmi lontani!

Ogni sentimento pare si elevi nello spirito di questi uomini accampati oltre il breve mare delle Sirte. Ho ragato per più e più domeniche nei campi, là dove, in cospetto del cielo il sacerdote dice la Messa cristiana, servito dai soldati. È una religione nuova pare spuntare negli animi di questi giovani degli ascoltanti una religione fatta di nostalgia e di amore, di obbedienza e di sacrificio. Il sacerdote dice, spiccando le sillabe, i moti latini simbolici: la riscossa del mare vicino pare un coro di mille voci, e il silenzio è intorno...

Così la divina nostalgia della patria si effonde sui campi d'Africa, insensibile come una melodia senza toni, soave come una malattia nello stadio di convalescenza. E non sapete sdegnarvi contro il linguaggio che la primavera spira in questi anni di guerri, poiché sapete che il braccio non è meno saldo per questo, ma il cuore è più forte e il merito della prova è più grande.

La nostalgia è il segno diffuso del peregrino fascino d'Italia, l'irradiazione divina della sua bellezza oltre i confini: il volto della patria si riproduce per mille segni oltre mare. Vedendolo, nei giorni del distacco, noi impallidiamo un poco come sognando un'amante lontana.

Fra la nostalgia della patria e l'amore alla donna non c'è, forse, soluzione di continuità. Il desiderio della casa è il desiderio ardente di un volto femminile, del più caro: è il desiderio della sposa, dell'amante; è la più spesso — un desiderio di perdizione — quello della madre. La nostalgia della femminilità stringe questi animi eroici in un cerchio incoscato di desiderio, e li rende sentimentali senza che se ne avvedano. Soltanto la conquista temprerà gli uomini: il desiderio lontano non mortifica; illanguidisce.

Voi ve ne avvedete parlando fraternamente con i soldati nelle ore più silenziose della giornata: sconosciuti, vi aprono il loro cuore come a un compagno antico; rudi, vi si scoprono pieni di tenerezze insospettite; valorosi, vi si rivelano tutti presi da un pensiero di patria. La nostalgia spira dalla cadenza delle loro voci, dal tono del loro discorso, dall'ansietà delle domande... Sono una stupenda schiera di uomini che vince perché

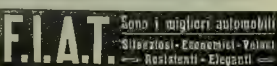


KALODON

== CREMA DENTIFRICIA ==

Indispensabile;

mantengono bianchi e sani i denti. Utilizzandola giornalmente, protegge da malattie infettive.



FIAT Sono i migliori automobili

Silenziosi - Economici - Valori

— Resistenti - Eleganti —

vuole vincere, che resiste perchè deve resistere, che muore perchè è santo morire. E vi è chi osa confrontarli con i barbari che ci stanno a fronte, e non sanno che cosa sia vivere e soffrire e morire!

Noi siamo i più forti appunto perchè la nostra forza è un magnifico atto di volontà. È inutile celare, o lettore, quest'abito di sentimentalità che ammantava la guerra di primavera. È il segno del maggiore sforzo che da noi si compie per amare la patria lontana. È il segno della nostra civiltà più profonda, della incorrotta verginità della nostra stirpe, che si cimenta sui campi d'Africa. Se i centomila uomini che abbiamo guadagnato fossero tutti abitanti di colonie indiritte nell'oblio, quale ragionamento potremmo imporre per dar loro un fucile in mano, quale disciplina invocare, quale ricompensa pretendere?

Gli uomini dal cuore oblioso verranno poi, a fecondar per sempre la colonia; le famiglie verranno a popolarla e ad allietarla. Intanto combatte quaggiù — ed è passata ormai a traverso un autunno di sangue, un inverno di trepidazioni e una primavera di nostalgia — questa schiera di uomini armati che hanno tutta la bellezza ideale degli antichi crociati. La primavera li invade con i suoi amori lontani; la primavera nostalgica li vinta dai loro animi saldi.

Ma non bisogna temere di confessare questa crisi; bisogna che gli italiani la ricordino come una grande prova superata, come il segno della pazienza romana riacquistata in Libia, e bisogna che noi tutti ammiriamo di più questi eroici fratelli nostri per il loro amore che è il nostro, per la vittoria della ragione sul sentimento, ch'è la prova della nostra forza intellettuale ed anche della nostra nobiltà di sangue.

La Cirenaica scompare nella foschia della sera: nubi violette all'orizzonte, gran vento urla a traverso il carriante scacco della nave; i congedati, a bordo, cantano le canzoni del ritorno. Hanno cantato gioiosamente tutto il giorno. Ora la sera che cala li rende un poco più mesti, e le canzoni popolari più tristi vengono alle labbra. Cantano nella sera, mentre i gabbiani forieri di tempesta fuggono verso la penisola che si avvicina...

Tale è il ritorno dalla guerra, in questa primavera dell'anno e della patria, mentre sulle coste di Libia il tricolore si ammantava di sogni, su ogni nave, su ogni campo. Pare che la voce dei nostri debba giungere dall'Africa verso l'Italia, inseguirci nel vento, salire sulla nave, arrivare come una unica voce in Italia. Fa Fex è l'eco delle dieci e dieci musico che suonano nelle città conquistate, mentre a Derna le ultime cannonate della Lombardia incoronano una giornata di fuoco. Sono le trombe degli artiglieri da montagna che mandano al cielo pochi squilli chiari, netti, improvvisi; sono le fanfare dei bersaglieri che ritornano da una ricognizione in trincea; è la banda del reggimento che a Tripoli suona in *Sciarà Asizia*, mentre gran folla di soldati si piglia intorno a sentire, e i generali gallanati passano e sostano anch'essi perchè non indovinare anche in loro un pensiero della patria lontana e degli anni in questa ora grave di responsabilità?; e più lontana ancora, al confine, dov'è il campo degli ascari a Bu-cauch, la fanfaretta degli *embarbati*, dei pifferai sonori che mandano una loro nenia nostalgica attraverso le cave canne di legno... Tutta una vasta musica che pare debba inseguirci sul mare, mesersi al vento, portare la voce dell'Africa nostra ai vicini, ai lontani.

Porta il saluto d'Africa alle case d'Italia, intanto, la schiera dei soldati che canta sulla prora battuta dal vento, e che vedrà domani con noi le coste della patria.

E partita d'autunno ed ha recato laggiù la voce del cannone, forte per molti giorni come un rombo continuo, come un uragano senza fine.

Ritorna, di primavera, in Italia con altra voce sul mare.

GUALTERIO CASTELLINI.

ACQUA MATTONI
DI GIESSEHUEL PATENT. CARLO BAR.
TROVASI NEI NEGOZI DI ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI



Il magg. Ernesto Mombelli, già comandante del battaglione alpini Fenestrelle a Tripoli, ora capo di stato maggiore del generale Ameglio a Rodi (Forastri)

LA GUERRA

L'espulsione degli italiani dalla Turchia.

La Porta ha diretto la mattina del 24 maggio alle Ambasciate europee una nota annunciatrice che in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, il Governo decise l'espulsione degli italiani residenti in Turchia entro quindici giorni dal giorno della pubblicazione del decreto, esclusi i religiosi e le vedove. Anche gli operai dipendenti da imprese di lavori ferroviari sarebbero eccettuati dall'espulsione.

Questa selvaggia rappresaglia è già stata messa in azione — malgrado le proteste della Germania e dell'Austria — contro gli italiani di Smirne. Fino alla mattina del 27 gli italiani espulsi da Smirne erano oltre cinquemila. Gli impiegati della dogana avevano inoltre ricevuto l'ordine di confiscare le merci depositate alla dogana di Smirne appartenenti a negozianti italiani.

In Italia i fratelli espulsi sono accolti con vivo affetto e con grande civiltà. Sottoscrizioni sono state aperte per soccorrerli: Il Re ha date 100.000 lire; la Regina Madre 20.000; la Cassa di Risparmio di Lombardia lire 80.000; ne ha date 20.000 il Comune di Milano; 10.000 quello di Roma; in due giorni la sottoscrizione a Milano aveva superate le 100.000 lire.

Il piroscafo francese "Caucase", carico di espulsi italiani preso a cannonate dal turco.

Il piroscafo *Caucase*, proveniente dai porti turchi, è giunto la mattina del 26 maggio a Napoli come a bordo 609 espulsi da Smirne ed altri luoghi della Turchia. Il comandante del *Caucase*, capitano Valquet, ha chiesto che salisse subito a bordo il console francese, al quale ha narrato quanto segue:

«I comandanti dei forti turchi di Smirne hanno perduto la testa e non contenti di avere affondato colle cannonate il piroscafo americano *Texas* continuano a tirare colpi contro i piroscafi delle nazioni estere mentre escono dal porto di Smirne».

Il *Caucase* imbarcò 609 espulsi il giorno 21 maggio ed ad una velocità ridotta si avanzava nello stretto liscio libero dalle mine, preceduto dal battello-pilota. Ad un tratto dal fortino del faro furono espulsi due colpi in bianco. Il comandante, senza comprendere il motivo di questa strana segnalazione, fece immediatamente fermare le macchine, ma dopo qualche minuto due proiettili traversavano i pennoni del *Caucase* cadendo in mare a trecento metri dal piroscafo.

Un grande panico assalì tutti i passeggeri a bordo i quali, urlando, volevano rifugiarsi sotto coperta. Il capitano fece usare la segnalazione M. R. chiedendo spiegazioni, ma dal battello-pilota ebbe risposta di proseguire la rotta. Il *Caucase* poco dopo uscì al largo e il comandante chiese nuovamente spiegazioni perchè il fortino avesse tirato contro il suo piroscafo di nazionalità francese, ma anche questa volta i turchi non risposero. Il capitano Valquet redolito sul grave fatto un dettagliato rapporto e lo ha subito consegnato al console francese a Napoli. Il rapporto conclude così:

«Considero l'atto assolutamente criminoso e faccio



Il tenente Elio Ponzo del 4° bersaglieri, caduto alla battaglia di Paithos.

rapporto al mio Governo protestando nella più alta forma e chiedendo che sia provveduto con energia contro questo fatto che poteva avere una conseguenza più disastrosa di quella del *Texas*. Chiedo una inchiesta per assecondare i fatti e per ottenere che alla bandiera francese sia data una giusta riparazione».

La morte del tenente Ponzo colpito a Paithos.

Il tenente esploratore del 4° bersaglieri, Elio Ponzo, unico ufficiale ferito nella battaglia di Paithos a Rodi, è morto dopo dolorosa agonia sulla nave *Regina Margherita* mentre questa incrociava nelle acque di Tobruk per imbarcare i soldati feriti ed ammalati. Il tenente Ponzo era stato orribilmente ferito alla faccia. La salma fu recata a terra cogli onori militari ed è stata sepolta il 23 maggio nel cimitero di Tobruk alla presenza di un largo stuolo di ufficiali e soldati di ogni arma. La notizia della morte del tenente Ponzo e degli onori resi gli fu comunicata alla famiglia che abita a Torino. Aveva 26 anni, era figlio del generale Giuseppe; ed era segnalato, pel suo valore, per tre medaglie d'argento al valore militare.

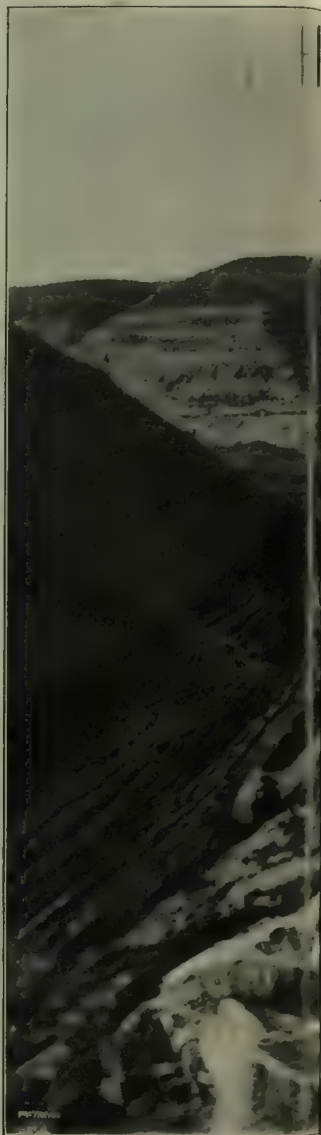
LES PARFUMS
RECHERCHES
SAUZÉ FRÈRES PARIS
IMPERIAL
ACACIA



Il 57.^o fucilieri, a Bengasi, sale dalle manne sul *Verona*, diretto a Rodi.



Nell'accampamento del battaglione eritreo, a Tripoli, gli ascari della terza compagnia suonano gli *embera*....



Paesaggio caratteristico nei dintorni di Uadi Geraba, detta il «Vallone della...

LE RIDOTTE DI DERNA.

(di Mario Castellini).



Le tombe dei suppliziati di Rebab, nell'oasi fra Tripoli e Tigiura.



la confluenza dell'Uadi Derna con
dopo gli scontri dell'autunno scorso.

All'estremo avamposto di Derna, si prepara il blindamento del fortino Lombardia tra un attacco e l'altro.

LA MEZZA RIVOLUZIONE DI BUDAPEST PER IL SUFRAGIO UNIVERSALE.



Dimostranti che si avviano al Parlamento

Da noi il semi-suffragio universale, col voto a due milioni e più di analfabeti, è venuto quasi a malincuore dei socialisti e senza che nessuno si scaldasse a chiederlo; in Ungheria, invece, per il suffragio universale completo, libero e diretto, si sono avute due giornate di rivoluzione e, meglio, di violentissima sommossa, il 23 e 24 maggio, con morti e feriti quasi come in una sanguinosa battaglia. Ma per la storia cutta di questa improvvisa sollevazione, bisogna risalire alla sempre intricata situazione parlamentare ungherese. Il nuovo presidente del Consiglio, Lukacs, dopo tentato invano di venir a patti col gruppo degli ostruzionisti formato dall'ala estrema (justiani) del partito quantotitista, decise, d'accordo con la maggioranza, di ricorrere alle misure più energiche; ed il presidente della Camera essendosi rifiutato di rendersi strumento di questi propositi, dimettendosi, il Lukacs decise di far nominare presidente il conte Tisza il quale si assunse l'incarico di impiegare la sua nota energia allo scopo di spingere l'ostruzione applicando il regolamento con rigore estremo.

Il 22 ebbe luogo l'elezione del conte Tisza a presidente della Camera tra un fruscio indovinato e scene spaventose; gli ostruzionisti impadroniti dell'urna, la rovesciarono disperdendo le schede per l'aula; il vicepresidente dovette farvi parte un'altra urna perché l'elezione potesse continuare.

La proclamazione dell'elezione fu accolta da nuova ural dell'opposizione inferocita e così pure il discorso inaugurale del conte Tisza il quale dichiarò di voler applicare il regolamento col massimo rigore. Ora, siccome gli ostruzionisti reclamano l'insediamento del suffragio universale e impediscono

l'approvazione delle nuove leggi militari fino a tanto che il Governo non si sia impegnato in modo formale ad accontentarli entro un termine fisso, e siccome il Governo non ha alcuna voglia di adottare un allargamento troppo vasto del diritto di voto, ed in ogni caso non vuol fare concessioni in questo campo se prima non sono cadute a buon porto le riforme militari, i socialisti, che alla Camera di Budapest non sono rappresentati, decisero, per sostenere i radicali quantotitisti, di proclamare lo sciopero generale dal 23 maggio a Budapest e nei dintorni. In questo sciopero generale che il 23 si mutò in una furiosa battaglia avendo, prima la polizia, poi la truppa, dovuto impedire le dimostrazioni politiche e specialmente una grande processione socialista che doveva sfilare davanti al Parlamento.

L'irritazione delle masse popolari non ebbe più freno, e seguirono scene di vero vandalismo e di saccheggio contro i *trans*, contro uffici pubblici, contro officine; polizia e truppe furono accorte a salvate e dovettero fare uso delle armi fuorvi venti morti e più di duecento feriti. Mentre tutta Budapest era sossopra, la Camera sedeva, e il presidente Tisza, rifiutandosi di sospendere la seduta, rispose che non l'avrebbe tolta nemmeno se cinquanta deputati fossero stati uccisi nell'aula.

Il 24 rinnovaronsi i disordini, con qualche altro morto e ferito, gli stabilimenti metallurgici avendo attuata la serrata, mentre gli operai volevano entrare a lavorare. L'ordine formale la sera del 24 era ristabilito; le carceri rigurgitavano di arrestati ma la situazione generale rimaneva tuttavia grave, si quantotitisti nella Camera essendosi di nuovo riuniti, contro il ministero, i Kossuthiani.



Demolizione di una barricata costruita dai rivoltosi.

ARGENT.

FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

BOLLETTINO DI NOVITÀ LETTERARIE

— Giugno 1912 —

GABRIELE D'ANNUNZIO

Contemplazione della Morte

Mentre è ancor vivo l'entusiasmo per le epiche *Canzoni della Gesta d'Oltremare*, e si attende ansiosamente la già compiuta *Parisina*, Gabriele d'Annunzio offre una nuova, intesa e manifestazione del suo genio con questa *CONTEMPLAZIONE DELLA MORTE*, quattro poemetti in prosa, sgorganti nell'impeto dell'emozione per la morte di due amici, Giovanni Pascoli e Adolphe Bermond. Essi rivelano aspetti e spiriti così nuovi della personalità del poeta, che non tutti certo poterono intenderli al giusto valore leggendoli in un giornale quotidiano e a intervalli. Ora tutti vorranno rileggerli pacatamente, come si richiede per scritti mediativi, penetrati d'un senso grave e mistico del mistero della vita e della morte, nel prezioso volumetto in cui il poeta volle immediatamente raccogliergli, inglobandoli in un'ampia prefazione. Per la forma tipografica, squisitamente severa, la carta distinta, la cura di ogni particolare, il volumetto riesce un gioiello bibliografico: con tutto ciò, per inaugurare una serie di *Scritta liberata* da non incerta, si vende al prezzo minimissimo di DUE LIRE.

ROMANZI BREVI

LUCIANO ZUCCOLI

Questo volume contiene tre brevi, ma forti e significativi romanzi: *Casa Paradiso*, *Il giovane duca*, *Il valzer del guanto*. Con coperta a colori di L. Bompiani. L. 4.

NOMADI

NUOVI RACCONTI DI MARE

GUIDO MILANESI.

Un solitario, *Arlina*, *la Guardiana*, *Fescene*, *capogina d'ottobre*, *La prima d'aprile*. Cinque ampie novelle, che potrebbero pure chiamarsi brevi romanzi. Sono un genere nuovo, in cui l'elemento psicologico si fonde felicemente con quello fantastico e d'avventura. Questi nuovi racconti di mare e d'oltremare di chi lanciò il suo primo libro col nome augurale di *Thalatta*, avranno fortuna, mentre il loro autore, il capitano di corvetta G. Milanesi, è al comando d'una nave della nostra squadra nell'Egeo. L. 3,50.

TERZETTI

LUIGI PIRANDELLO.

Sono diciotto novelle divise dall'autore in sei gruppi di tre ciascuno, — in cui è tutta la sua gamma vigorosa e varia, — a volta a volta comica, commovente, ironica.

I.	Il lume dell'altra casa.	Non è una cosa seria.
II.	Il viaggio.	Pensaci, Giacomo!
III.	Il figlio.	Soltanto all'abbigliamento.
IV.	La giara.	Il.
V.	La morte e la vita.	Lombello.
VI.	La lega discolta.	Zaffernetta.
VII.	Il libretto rosso.	Il.
VIII.	Leonora, addio!	L'illusione estasiato.
IX.	L'uccello impagliato.	Due letti a due.
X.	Con coperta a colori di De Buzza.	Le dimmi questo pensiero.

ATTUALITÀ

L'ESEO, conferenza di Vico Mantegazza con 3 carte geografiche. L. 1
ITALIA e LIBIA, considerazioni politiche di Gaetano Mosca, deputato al Parlamento. L. 2
L'ISOLA DI RODI, viaggio di Eugenio Flaminio, con prefazione di Attilio Brunialti e 21 inc. L. 3

Nuovi volumi della BIBLIOTECA AMENA

MISS BRETHERTON, di Mrs. Humphry Ward. L. 1
L'ISRAELITTA, romanzo di Balzac. L. 2

TEATRO

I FIGLI DI CAINO, dramma in tre atti, di C. Bonasutti. L. 2
LA PRIMA NOIA, commedia in tre atti, di SEGRETO DI ANTONIO, commedia in un atto, di Leo di Castelnuovo. L. 1

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, in Milano.



Gruppo di ex allievi e allievi dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia.

(Comarò).

Un affettuoso e patriottico convegno nell'Almo Collegio Borromeo di Pavia.

Chi si fosse trovato domenica mattina in stazione a Milano alla partenza dei treni per Pavia, avrebbe notata una folla insolita di signori di ogni età, appartenenti, evidentemente, alle classi più intellettuali e disinte, vestiti festivamente, affollati solleciti negli scontramenti. Vi erano vecchi e giovani, padri e figli, zii e nipoti; e tutti si salutavano rallegrandosi, rievocando, e ripromettendosi una lieta giornata. Erano tutti allievi superstiti di quell'Almo Collegio Borromeo sorto in Pavia, quattro secoli addietro, per opera di quel grande cardinale puritano e riformatore che fu San Carlo Borromeo — collegio destinato ad accogliere annualmente ed assistere per gli studi universitari due dozzine di giovani meritevoli, da crescere nell'amore della scienza e della virtù. Quanti allievi passarono in quel Collegio gli anni di Università in quattro secoli... Non meno di 3500; generosamente provveduti dalla munificenza della Casa Borromeo, scrupolosa nell'osservare gli statuti dell'opera fondata dalla munificenza sovrana del suo insigne Cardinale. Il collegio, posto nell'estremità orientale di Pavia, verso la riva destra del Ticino, in un superbo palazzo, opera del Pellegrini, e degno di rievocazione con quello di Brera a Milano, è dotato di ortaggi, di giardini circoscinti e di un patrimonio speciale, non inferiore, credesi, ai due milioni, ed in uso i giovani attualmente ospitati durante i loro corsi universitari sono una trentina.

In quell'ampio palazzo erano accorsi domenica, da Milano, da ogni parte di Lombardia ed anche da più lontano, più di duecento uomini, riuniti, per felice, collegiale iniziativa, a ricordare i passati giorni della vita collegiale nell'ospitale e grandioso palazzo, dove ancora spirava un'aura solenne di ordine, di pace e di fede. Vecchi compagni che non si vedevano da anni si incontravano, si abbracciavano

vano per gli ampi corridoi, per le scale, nelle aule nelle già da loro occupate umide camere claustrali: «Chi c'è?», qualcuno diceva ai non subito riconosciuti: «Dove stai?». Ti ricordi... e correva per quella folla caratteristica un fremito commovente di rimenbranze, stimolate dall'ambiente consapevole dei giorni dell'età giovanile trascorsi. Fra quei duecento e più ex-allievi memori dell'Almo collegio uno era notato specialmente, il dottor Leone Paladini, che del collegio era stato alunno nel 1840, settantadue anni sono, e sulle spalle ancor vigorose porta alleggermente novantadue anni di età.

Nella magnifica sala dell'Accademia — sala grandiosa, affrescata coi fasti di San Carlo dipinti dal Nebbia e dallo Zuccari, ed ornata dei ritratti del cardinale Federico — quello dei *Promessi Sposi* — e di altri spiriti magni della Casa Borromeo, — nella magnifica sala erano disposte le mense — affollate poco dopo il mezzogiorno. — Il venerando dottor Paladini sedeva alla sinistra dell'attuale Nobile Patrono del Collegio, conte Giberto Borromeo, alla cui destra stava l'illustre prof. Taranelli, rappresentante il rettore dell'Università di Pavia, e tutt'intorno, in ordine di ammansì collegiale, i convenuti superstiti allievi, dall'ex guardasigilli on. Scipione Ronchetti al repubblicano avvocato Bartolo Federici, dal vecchio patriota avv. Benaglia, all'avv. Peregrini, segretario generale della Mediterranean, dal prof. Forlanini dell'Università Pavese al dott. Achille Zuffi di Milano, dal presidente del Tribunale, avv. Reimondi al notaio Gherzi (fervente promotore, con l'avv. Benaglia, del commovente convegno), dal sindaco di Busto, cav. Tosi, all'ing. Villa vice-comandante dei pompieri di Milano, dal deputato Albassini-Serisati al Dr. Gregori, segretario del Municipio di Como — e non si finirebbe più a novare — tutte le età, tutte le condi-

zioni, tutte le forme più degne della attività intellettuale. Tutti vennero accolti con la più perfetta cordialità dal nobile patrono — il conte Giberto Borromeo — assistito dal suo congiunto, il conte Jacini — l'amico del *Kaiser* tedesco e rappresentante al convegno il Municipio di Milano, — condivisi i nobilissimi signori dal rettore e dal vicerettore del Collegio, monsignor Matocchi e reverendo Moiraghi e da alcuni egregi amministratori di Casa Borromeo. E ad una tavola nel centro della specie di ferro di cavallo formato dalle altre, erano i trenta allievi del corso attuale.

Sul finire del banchetto — il cui eccellente menù era impresso su graziosa cromolitografia fregiata dallo storico motto *Humilis* e dai colori nazionali italiani — il Nobile Patrono, con voce vibrante ed espressione di severa coscienza, disse bellissime parole di saluto e di augurio per i convenuti, rievocando degnamente le grandi tradizioni della propria Casa nella grande diversità dei tempi succedutisi, e le varie fortune della Patria, oggi avventante la bandiera vittoriosa in Libia e nelle isole dell'Egeo. Il conte Borromeo, che fu brillante ufficiale di cavalleria, chiuse, fra lo scroscio degli applausi, con un evviva all'esercito, alla Patria, al Re... I ringraziamenti per tutti al Nobile Patrono li porse con sentimenti di sempre ardente veterano, con inestinguibile giovinezza di cuore, con bellezza di improvvisazione l'avv. Benaglia, che fu allievo dell'Almo Collegio dal 1834 al 1839 e vide i giorni della resurrezione e si disse lieto di salutare oggi le nuove fortune dell'Italia unita e sì potente». Anche qui si udivano di applausi; ed altri fragori ancora ai versi augurali del nonagenario dott. Padladini, che finì abbracciando il conte Borromeo; ed applausi al telegramma del ministro Credaro, che da Roma inviò un brindisi a San Carlo Borromeo « creatore di questo Almo Collegio che è legittima gloria dell'antico Stato di Milano.



Marconi. Re Alfonso

Guglielmo Marconi festeggiato dal Re di Spagna a Madrid.

(Argus).

[Vedi a pag. 330.]

IL PROF. MALLADRA E LA SUA DISCESA NEL CRATERE DEL VESUVIO.



Il prof. Alessandro Malladra.

coadiutore dell'Osservatorio Vesuviano, in compagnia dell'inservente di quell'Osservatorio, ha tentato felicemente, e splendidamente riuscendo, la discesa sin nel fondo del cratere del Vesuvio. L'illustre scienziato, che fu già collaboratore dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, ci comunica le interessantissime fotografie che egli ha preso nella sua ardita escursione e ci autorizza a riprodurre la relazione ch'egli ne fece a un redattore del *Mattino* di Napoli:

« Sul Vesuvio sfiorgeva una giornata splendida; la su, all'Osservatorio, una pace ch'istruale, silenzio da studiosi, interrotto, a tratto a tratto, dalle voci dei muratori; di quei muratori che, dopo cinque anni, il benemerito Governo s'è deciso ad inviare a rittirare le antiche mura dell'Osservatorio, cadenti ed in sfacelo.

All'Osservatorio presentemente non sono che tre persone: il direttore prof. Mercalli, il coadiutore prof. Malladra, ed un vecchio inservente, Andrea Varvazzo, che da ventitré anni è a quel posto, e che il Vesuvio conosce, nei suoi natii, nei suoi avallamenti, nelle sue frane, nelle sue cupole e cunette, così come si possono conoscere gli angoli della propria abitazione.

Non è facile descrivere lo spettacolo superbo che si offre a chi giunga sul cratere: si ha, di primo acchito, un'impressione di grandiosità che, direi quasi, ci fa ingorgogliare d'essere arrivati fin là, ed una sensazione di immensa sconfinata poi che dà le vertigini, e stordisce.

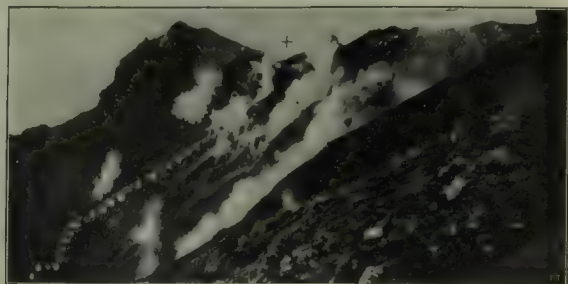
Dalla bocca del cratere, sporgendosi, si scorge un piccolo rettangolo scuro, che si muove appena appena, mosso, purrebbe, dai tanti piccoli aliti delle tante piccole bocche che mandano su un odore acre ed insopportabile di acido solforoso.

Sono le numerosissime fumarole, alcune molto accorte l'una all'altra, altre sparse più lontano, e sono come l'esponente delle attività viventi del fuoco, che da sei anni resta chiuso, soffocato ed è creduto in riposo.

— Sembra tutto piano, o a mala pena un po' inclinato il fondo del cratere: non è vero?

— Ed invece — dice il prof. Malladra — se vedesse qualche scoscedimento, quali dislivelli e che frane vi sono!

— La mia — continua il chiaro uomo — non



Batteria di fumarole a Sud presso l'arco del cratere. + Punto di partenza per la discesa. i primi 100 metri della via seguita nella discesa.

è stata la prima discesa effettuata, sin nel fondo: giacché in un giorno dello scorso settembre il dottor Corrado Cappello, avvalendosi dello stesso prete, pieno di cui mi sono giovato io, cioè della guida del Varvazzo, riuscì, ma per altra via, a toccare il fondo del cratere.

Non era possibile infatti seguire la stessa strada di cui s'era avvalso il dottor Cappello, poiché il 21 gennaio scorso una parete dell'imbutto craterico franò per lungo tratto provocando per di più uno sprofondamento del fondo, per circa 50 metri.

Quindi bisognava trovare altra strada, ed il Malladra, che a nessun costo avrebbe desiderato dall'attuale quella che ormai costituiva la sua idea fissa, si diede a cercare la via ed a studiare i mezzi più adatti per compiere la discesa.

Egli doveva compierla, per fornire l'Osservatorio ed il mondo scientifico di carte recenti, datando quelle su cui presentemente si studia, al 1906: ivi e dovev compierla poi per poter avere lo studio completo di tutto, un periodo eruttivo, dalla sua genesi alla fase ultima della eruzione.

Fu perciò che una ventina di giorni or sono, il prof. Malladra e l'inservente Varvazzo tenlarono una prima volta la discesa. E si calarono con le corde dal lato N.-O. e discosero felicemente per oltre 60 metri, fino a che cioè una ripidissima parete, per una quantità di metri strapiombante a picco, non costrinse i due animosi a risalire.

Ritentarono dopo cinque giorni, seguendo la strada per la quale discese Corrado Cappello, ma dopo avere svolto 30 metri di corda, ebbero a constatare ciò di cui erano già convinti, che cioè per il franamento avvenuto il 21 gennaio quella via non è praticabile più.

Intanto l'infertilità di due tentativi non scoraggiava punto l'animoso giovane. Egli ogni giorno si recò sul cratere, e si aggirò a lungo intorno alla bocca, scrutando le infide pareti, sin che non credette aver trovato il punto donde poter discendere. Finalmente il 6 maggio comunicò al Varvazzo che quella mattina avrebbe tentata l'impresa, ma decisa mente Vulcano adirato non voleva permettere che ancora una volta un uomo violasse i segreti della sua fucina, perché, dopo cinquanta metri, i due ardentissimi furono nell'impossibilità di andare oltre.

Quel punto scelto a S. S. E. non era quindi il buono: ed allora, nello stesso giorno di lunedì, assessionato com'era nella sua idea, il prof. Malladra tentò un'altra, spingendosi verso Est. Discesero, discesero per oltre 70 metri e con gran gioia constatarono che la discesa per quella via era possibile.

La discesa.

La prima funicolare che saliva al cratere il mattino seguente, trovò il vulcanologo e l'inservente pronti da un pezzo, con armi e bagagli.

I bagagli consistevano in una valigia per portare i campioni dei vari minerali che si sarebbero trovati nel cratere, in un canestro contenente una colazione da consumare a 300 metri sotto la bocca del Vesuvio, ed in trenta chilogrammi di corde, di manilla e di canape, per la lunghezza di 300 metri.

Le armi erano quelle che alla scienza servono in tali casi: un barometro altimetrico, un termometro a massima (sino a 360), una macchina fotografica. Inoltre il professore portava con sé vari fili fusibili di metalli diversi, che sarebbero serviti a misurare la temperatura espondendosi ai vapori delle fumarole, ove mai questi avessero avuta una temperatura superiore ai 360. Avevano ancora la bussola, la piccozza, il bastone, ed alcuni pendoli per misurare i livelli.

Quindi, sostenendosi e sospendendosi alla corda e poggiando i piedi sulle rocce sempre che queste offrivano delle sporgenze, il prof. Malladra e l'inservente Varvazzo cominciarono la pericolosissima discesa.

Ed un primo marciapiede obliquo venne disceso, un marciapiede tutto costituito da detriti delle varie eruzioni, cui seguì uno scoscedimento, tutto di scoria rossa, ove numerose fumarole si aprono.

Misurate la temperatura di queste fumarole fu trovata di 86.

A questo punto uno strapiombo fortissimo, una parete a picco di lapillo nero, ascendente per oltre cinquanta metri, cominciò a porgere le prime difficoltà. Dovunque i due animosi poggiassero il piede era un muro fumaroloso che si apriva, sprigionando acido solforoso. Ma questa parete fu superata, e fu superato anche un secondo strapiombo di lava, inclinatissimo, al quale seguì un *talus*, una conoide che portava su di un banco di lava. D'intorno ai due animosi era una pioggia continua di sassi e di frane, che il professore e l'inservente a tempo riuscivano ad evitare.

Il prof. Malladra perciò riportò varie escoriazioni alle mani, e si ebbe un grosso sasso su di una testa del cappello, sasso che fortunatamente lo sfiorò senza ferirlo. Il Varvazzo invece ne ebbe uno proprio sul capo, ma non per questo interruppe l'audace andirivagione.

Il prof. Malladra e il Varvazzo continuavano nella loro discesa, contenti della loro fortuna e lieti di poter dare un sì bel contributo alla scienza, ad ogni tratto infiggendo nel suolo il termometro, nel mentre un po' di pentimento cominciavano a sentire d'aver lasciata su la colazione!

Era destinato però che la loro discesa non dovesse continuare sino all'ultimo senza che gravi difficoltà venissero ad opporsi. Ed ecco che i due uomini scorgono sotto i loro piedi una parete perfettamente a picco, liscia, senza una sola sporgenza od una fessura.

Come l'avvellobero superata?

Avrebbero dovuto desistere dall'impresa proprio quando erano per giungere al fondo?

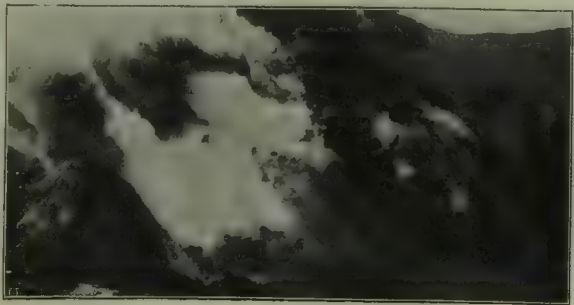
Dopo qualche minuto di titubanza e di incertezza, piena di ansie il prof. Malladra poté trovare una difficilissima passaggio, sulla dorsale di due canoloni di lava. A questo punto i due si accorsero di non avere più coda: un fascio di cinquanta metri non aveva lasciato più su, credendo che non sarebbe servita, per essere più liberi nei movimenti.

Come avrebbero superati altri cento metri di parete che ora si presentava, fortunatamente ibrida di sporgenze, senza l'aiuto della corda?

Le braccia e le mani, e grossi ciottoli pioverebbero d'ogni parte, come due sassi appunto si abbandonarono sul pendio, sospendendosi ad ogni minima sporgenza, sin che, malconci e scalmanati, giunsero al fondo del cratere.

Nel fondo del cratere.

Per tutta la lunghezza del fondo del cratere, che ha circa 400 metri di diametro, i due girarono a



Batteria di fumarole a Sud-Ovest, parte inferiore. Da circa 100 metri, entro il cratere, dalla parete Sud. A destra, sullo sfondo nero, vi è il Zucchio che ralle, con un fardone di rovine, i cui capelli bianchi sono fumarole.

LA DISCESA NEL CRATERE DEL VESUVIO.



Grande frana sul fondo del cratere a O. e S.-O., prodotta dallo scosciamento di 40 m. di montagna, il 12 marzo 1911. A destra sul fondo un gruppo di fumarole (l'Anello) fortemente sospese; e più in basso, sulla stessa linea, l'avvallamento craterico prodottosi il 21 genn. 1912 (l'Imbuto). (Da S. a circa 90 m. entro il cratere).

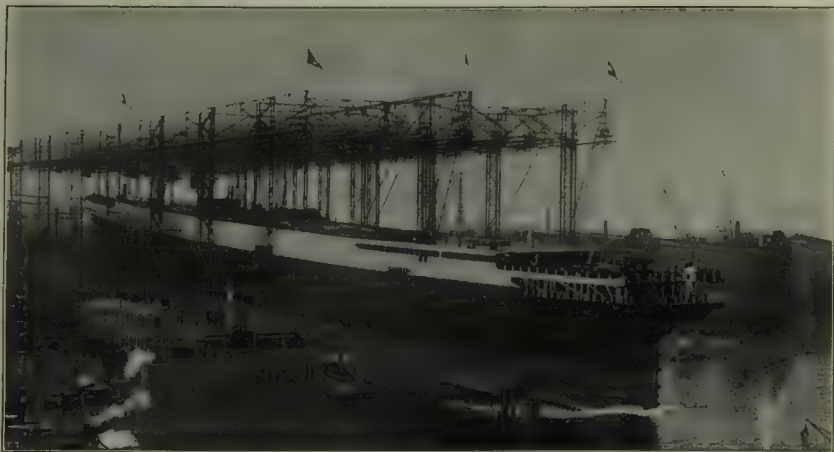
lungo, facendo moltissime fotografie, e varie osservazioni interessantissime. La temperatura osservata non superò in nessun punto i 29,5, e l'altezza dalla bocca del cratere al fondo fu misurata in 300 metri, ad una quota di 850 metri sul mare. Il dott. Cappello, quando compì la sua discesa, trovò solo 120

di temperatura. Notevole, per esempio, è che il fondo del cratere presenta valli, collinette e irregolarità innumerevoli, che da su non si scorgono per nulla. Dopo un paio d'ore, verso le 14 cioè, il prof. Maladra e il Varvazzo risalirono felicemente, lavando di braccia e di ginocchi faticosamente, sin

che non giunsero, verso le 16, alla bocca del cratere, ansanti ma serbando della insuperabile gita il più grato dei ricordi. Al professore ed all'insergente vennero fatte accoglienze festosissime da quanti avevano assistito, increduli quasi, ai preparativi per la discesa.



Interno e base del cratere del Vesuvio con al centro la famosa fumarola gialla (pel suo colore speciale) (det. comun. da A. D'Agostino).



L'Imperator, al momento del varo nei cantieri di Stettino.

(Fot. Hoppmann & Co.).

Il più grande transatlantico del mondo: l'Imperator.

(Nostra corrispondenza).

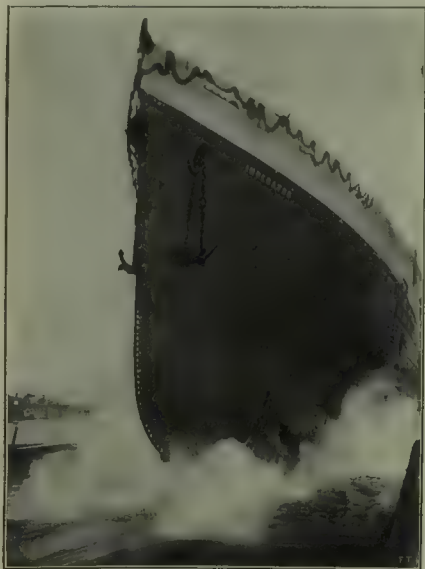
Amburgo, 23 maggio.

Quest'oggi si è solennemente varato l'Imperator. Il varo del più grande transatlantico del mondo costituisce una festa nazionale per la Germania: quella d'oggi non è solo una festa per le genti di mare e per l'Hamburg-America Linie — a cui appartiene il gigante — ma è una festa per tutto l'impero, nella cui storia il varo d'oggi segna una data indelebile. Oggi è sceso in acqua non solo il più grande transatlantico del mondo, un gigante, che per le sue dimensioni, apre una nuova era all'ingegneria navale, ma con esso è sceso un pegno solenne della ferma, decisa volontà di tutto un popolo a crearsi anche sul mare una storia gloriosa. La Germania

ha avvertito il significato della festa d'oggi: questo gigante, che è sceso in acqua alla presenza del Kaiser, accompagnato dal saluto delle sirene di mille navi minori convenute da ogni angolo del mondo, dal palpito di mille bandiere issate in una foresta di fumaioli, è la più solenne affermazione della magnifica potenza marinara, alla quale la Germania è pervenuta in meno di vent'anni.

Ormai è noto a tutti che la marina germanica non aspira solo a crearsi sul mare una grande posizione, ma a conquistare il primato. Questa sua aspirazione, che a poco a poco è diventata proposito fermo, determinato, urta contro un ostacolo gigantesco: la ferma decisione della Inghilterra a non lasciarsi sopraffare. La lotta tra queste due rivali non abbisogna di illustrazioni: non v'è giorno che la stampa quotidiana non si occupi, direttamente o indirettamente, di questa battaglia titanica. Tuttavia al pubblico è noto solo un lato di questa lotta: quello che si combatte a colpi di «dreadnought». L'altro lato — ed il più interessante — quello che si combatte a colpi di transatlantici, non attira gran che l'attenzione del mondo. Pure la rivalità maggiore tra Germania e Inghilterra non è quella che pone capo alla più grande marina da guerra, ma quella che pone capo alla più vasta marina mercantile. Un accordo per la limitazione degli armamenti navali tra le due rivali non sarebbe impossibile, se la lotta delle due marine da guerra non fosse un contraccolpo della lotta, più accanita e più vasta, tra le due marine mercantili.

Ora da qualche anno a questa parte la gigantesca battaglia tra le due marine mercantili, germanica e inglese, non si svolge solo a base di tariffe di trasporto, di celerità di servizi, di quantità di vari, ma a base di costruzioni gigantesche. La lotta tra la *Cunard Line* e l'*Hamburg-America Linie*, tra la *White Star Line* e il *Norddeutscher Lloyd* per il possesso del transatlantico più grande — lotta dalla quale sono a mano a mano nati il *Mauretania*, il *Lusitania*, il *Prinzessin Cecilia*, il disgraziato *Titanic*, l'*Imperator*,... — va da qualche anno sintetizzando tutta la vasta lotta tra le due marine, inglese e germanica. Ecco perché il varo dell'*Imperator*, che da solo per qualche anno — il possesso del più grande transatlantico del mondo, alla Germania, ha assunto le proporzioni d'una grande festa nazionale, è stato salutato come una vittoria nazionale.



La colossale poppa dell'Imperator.

(Fot. Schaul, Amburgo).

Le misure di questo colosso di cinquantamila tonnellate possono dare una idea delle sue proporzioni: l'*Imperator* misura 269 metri di lunghezza, 30 metri di larghezza, 53,5 metri di altezza, dalla chiglia alla estremità d'uno dei due alberi. A bordo al gigante trovano posto 4100 passeggeri, a disposizione dei quali sono lunghi viali alberati per passeggio, saloni di ritrovo, giornali, orchestre, negozi, ristoranti, caffè, 250 cabine da bagno, una vasca lunga 20 metri e larga 10 per nuoto, saloni di ginnastica e di scherma, strati, sarti, calzoi, ecc., ecc. l'*Imperator*, che ha un equipaggio di mille e cento uomini, rappresenta — com'è stato oggi varato — una massa di 540 000 quintali: quand'esso sarà arredato — escludendo le macchine — avrà un peso di 676 000 quintali, supererà, cioè di 280 000 quintali le ultime creazioni della marina militare. L'illuminazione del gigante è data da 4500 lampade elettriche d'ogni proporzione.

Al varo dell'*Imperator* ha assistito il Kaiser, che dall'alto d'una tribuna ha infranto contro la nave la tradizionale bottiglia, esclamando: «Io ti battezzo Imperator!».

FRANCESCO FABIANI.

IL VOTO ALLE DONNE

NOVELLA DI

PAOLA DRIGO

Carla Mainardi, Valeria Offredi e Giulietta Malvezzi senza farsi annunciare irrupevano una folata di vento nel *boudoir* della più intima amica, la contessa Anna Visconti.

La grande stanza chiara, dalle pareti esse di una pallida stoffa a ghiandellate azzurre, dava sul giardino, e, dalle ampie vetrate, si vedevano gli alberi inchinarsi lievemente, stringersi quasi l'un l'altro abbracciandosi sotto la pungente carezza del cielo invernale. Fuori doveva far molto freddo, ma nel salotto il tepore era dolcissimo ed Anna indossava una leggera veste di merletto bianco ed aveva le braccia nude fino al gomito.

All'entrare delle ragazze ella era nel mezzo del *boudoir*, e precisamente quasi sotto alla tavola, in una posa tutt'altro che estetica e dignitosa: carponi sul tappeto, scapigliata, intenta a portare a cavalcioni il suo adorabile *baby* di un anno e mezzo, biondo come un cherubino. Il *baby* le tirava irrispettamente i capelli e balbettava: — hop! hop! — la nurse inglese sorvegliava con molto sussiego la cavalcata.

Al fruscio delle gonne sul tappeto, Anna si volse vivamente e il suo bel viso s'imporporò di rosore, ma, ravvisate le amiche, scoppiò in una risata, ed esclamò gaianamente: — Toglietemi di sulle spalle il *baby*, Mistress Thompson! Suonate per il samovar!... Ora vi faccio il tè!

Vi fece Carla Mainardi a sollevare fra le braccia il piccolo cavalluzzo, e lo bacì; poi lo passò a Valeria, e Valeria a Giulietta. E tutte e tre se lo pallagiarono, lo baciarono e lo accarezzarono, con molti cinguettii di tenerezza ed esclamazioni d'entusiasmo.

Ma il piccoletto, a cui l'improvvisa invasione aveva troncato sul più bello la passeggiata trionfale, con viso aggrottato e una buccuccia che a fatica si tratteneva dal pianto, guardava severamente le tre amiche della sua inamata.

La nurse, prevedendo la tempesta vicina, lo ricoverò fra le sue braccia e lo portò fuori con passo affrettato.

Anna, tutta bella nell'ampia veste di merletto, si ravviò i capelli allo specchio, poi si avvicinò alle amiche che avevano già preso posto intorno alla tavola da tè, e le guardò sorridendo una ad una: Carla, sottile ed elegante nel costume di velluto verde a grossi alamari neri; Valeria, pallidetta, bruna, con un casco di capelli riccissimi sotto il cranio di lonna che incorniciava un volto mobilissimo e capriccioso; Giulietta, bionda, rosea, una deliziosa bambolina; poi sentenziò con comica gravità:

— Avete tutte e tre il naso rosso... E sedette.

Nessuna delle visitatrici protestò. Erano abituate a quelle uscite di Anna: benché maggiore di loro di quasi un anno, benché si fosse sposata, e avesse un bimbo, e una collana di perle che le arrivava fino ai ginocchi, era rimasta sempre la stessa bambina; e le quattro giovani donne avevano passato insieme otto anni al Collegio dell'Annunziata, si vedevano ogni giorno, si erano giurate fedeltà e sincerità eterne, e, malgrado il matrimonio di Anna, malgrado il fidanzamento di Giulietta e di Carla, tenevano fede al loro giuramento.

Abbiamo il naso rosso perché veniamo dalla conferenza, — disse Giulietta. — Faceva un freddo da Siberia al Collegio Romano. Non c'era gente? — chiese Anna mettendo lo zucchero nelle tazze.

— Moltissima. Tutte donne. Una desolazione. — La conferenza? —
— Bellissima e noiosissima.

— Il conferenziere? —
— Piccolo, giallo, cogli occhiali, con una gran zazzera di riccioli neri. Me lo figuravo del tutto diverso, leggendo le sue poesie!... Ha incominciato con un filo di voce, poi s'è rinfanciato... Forse l'uditore l'aveva inteso...

— Ma che intindito! — esclamò Valeria. — Un uomo del suo valore!... Sarà stato contrariato, seccato, piuttosto! E si capisce!

Un pubblico di tutte donne!... Per conto mio direi che se fossi conferenziere, un pubblico esclusivamente femminile mi darebbe ai nervi quanto le sedie vuote. Tanto, è lo stesso. Le donne che vanno alle conferenze non capiscono nulla.

— Neppure tu!... — chiese Giulietta ridendo col suo bel viso roseo sotto la tosse d'eremellino.

— Io?... lo non sto attenta. E tu neppure. E Carla piegò di noi. Di Anna non parlò. — Siano le più intelligenti! E l'Annunziata ci chiamavano il *Cenacolo*. Figurarsi le altre!

Carla inghiottì in fretta un gran boccone di *plum-cake*, poi guardò l'amica con aria maliziosamente.

— Valeria come sempre è la contraddizione fatta persona, — diss'ella rivolgendosi alla padrona di casa. — Oggi, le donne non capiscono niente, ieri, valevano molto più degli uomini; oggi, parla di loro con disprezzo e le getta a mare come fossero detestabili oche, ieri, avevano diritto di essere elettrici ed anche elette. Chi ci si raccapezza?... Non più tardi di ieri, figurati, Anna, in casa Annunziata si era tenuto un congresso in favore del suffragio femminile. L'avevvi udito, Anna? Pareva una suffragetta inglese. Enzo Offredi ha tenuto una timida protesta e s'è avuta una ripostaccia; due ufficiali di cavalleria, a cui non sapevano come fare ad andarsene, erano alibiti, e non le faranno più la corte.

— Meglio! — esclamò sdegnosamente Valeria. — Tanto di guadagnato!... Ma tu non hai capito nulla, sai?... Io non mi contraddico affatto, io ho detto e tipo che il pubblico femminile che frequenta le conferenze è quasi tutto un pubblico di *snoobs*, impreparato o disattento, che va al Collegio Romano con la *tennis* o allo *skating*, per moda; per ozio; e non muoverci un dito perché fossero accordati, a questa categoria di donne, privilegi maggiori di quelli che hanno già. Che ne dici, Anna? Non sei del mio partito, questa categoria di donne apparteniamo anche noi, intendiamoci.

— In fondo non hai tutti i torti, — rispose Anna in tono conciliante, — fatte le debite eccezioni...

— Ma non c'è un immenso stuolo di donne proclama diverse da noi, — proseguì Valeria accalorandosi, — per intelligenza, per attività, per cultura: donne che lavorano, che coi padri, coi mariti, coi fratelli, contribuiscono al mantenimento delle famiglie, che dividono con loro tutti i doveri e tutte le asprezze della vita...

— Tu credi che ce ne siano molte? — disse Anna con aria incredula.

— Dove sono? — chiese Giulietta ridendo.

— Dove sono?... Noi non le vediamo perché sono nelle fabbriche, nei *bureaux*, negli uffici, nelle scuole, e la loro esistenza è così lontana dalla nostra quanto la terra dalla luna. Ma non è giusto ignorare che ci siano, non è giusto noi donne, non riconoscerle, non le nostre sorelle lavoratrici tutti i diritti degli uomini, sì, tutti i diritti, anche quello di voto. Questo dicevo ieri sera in casa Averoldi, che non le ho mai più sentite, e questo di sembrare una suffragetta inglese. Quando pensa che stata Camera gli analfabeti hanno avuto più voti di loro! Lo dirò tanto più forte in quanto non parlo per me, per noi. Noi che siamo ricche, che siamo colte, che abbiamo una vita facile, frivola, divertente, possiamo benissimo *non* passar del diritto di voto, e soprattutto *non* lo meritiamo. Ma esse, esse che lavorano, che lottano, che hanno piegato il corpo, che la spirita a una dura disciplina, che in pochi anni hanno saputo elevarsi al tanto dall'apatia, dall'ignoranza, dalla pigrizia intellettuale e morale che caratterizza la donna, non dovrebbero assolutamente essere poste al primo analfabeto vagabondo, unicamente perché sono donne. Del resto, anche per noi quanto personalmente, noi, Anna, il vantaggio non sarebbe disprezzabile, e metterebbe a posto moltissime cose.

— E se? — ripeté Anna con incredulità. — Ne sono sicura. Sentì, rispondendo alle domande che ti farò. Poi, ti dirò una mia ipotesi. Secondo te, il *baby* appartiene più a te o a tuo marito?

— A te! a me! me! — esclamò la giovane madre arrisando dalla fronte alla nuca. — Che domande!

— Calmati, ne sono convintissima. Capirai, noniano più nei tempi in cui le ragazze credevano che i bambini si trovassero belli pronti sotto una foglia di cavolo! Carla, Giulietta ed io sappiamo benissimo che il *baby* è tuo, immensamente più tuo che di Giorgio, che, Thaf fatto tu, col tuo sangue, col tuo sacrificio, col tuo dolore, e che tuo marito ci ha pochissimo merito.

— Anzi nessuno, — sentenziarono Carla e Giulietta.

— Diciamo pochissimo. Dunque il *baby* è tuo, quasi esclusivamente tuo; e tu ami i fiori, il tuo fiore, vivi per lui, gli dedichi tutto il tuo tempo. Il *baby* cresce, si fa bello, grande, compie i sette anni. Ora viene l'ipotesi. Una bella mattina tuo marito si alza di cattivo umore e decreta che l'educazione che tu dà al piccolo è falsa, che così non verrà mai a capo di nulla, che è necessario allontanarlo da te, metterlo in un luogo dove la disciplina sia più ferrea.

— Ma non è vero! — interruppe Anna con occhi spaventati.

— È la mia ipotesi, ti dico!... Continuo. Tu protesti, piangi, supplichi tuo marito di non toglierti il bambino: tutto inutile, egli è inflessibile. La tua voce non ha alcun valore, la legge concede la patria potestà al padre, anche se è un nevrotico, anche se è un vizioso, ed egli ti strappa il bimbo dalle braccia, lo caccia via, ti abbandona. Tu puoi resti a piangere, a supplicare, a pregare, giusto, questo? Ti par giusto che la madre, che ha creato di sé la sua creatura, sia priva di ogni diritto su di essa, venga sempre in seconda o in terza linea quando esiste un padre?

— Ma è un'indignità! — proruppero ad una voce Anna, Carla e Giulietta.

— Se le donne avessero uno zampino nella confezione delle leggi!... Ora, altro esempio. Voi, Carla e Giulietta, siete fidanzate. Amate, adorate, — *va sans dire!* — i vostri fidanzati; siete disposte, — *va sans dire!* — a seguirli in capo al mondo. Ma Carla sa benissimo che l'altro ha un palazzo a Torino e che la sua nuova vita si svolgerà lontano dalla statua di Emanuele Filiberto; Giulietta sa che Venezia l'attende, e la più bella loggia sul Canal Grande. Vi sposate. Un bel giorno si vestono i mariti salta il giribizzo di seppellirsi, l'uno a Pietra, l'altro a Montecarlo, avete chiuso nella valle fra due montagne nere, l'altro in Lomellina, fra le risaie e le rane. Voi potete protestare, potete ribellarvi, ma in fine... In fine non vi resta che obbedire. La legge parla chiaro. *La moglie deve seguire il marito.* Vi par giusto? equo? ragionevole?...

— È un'indignità!

— Che siano noi, se non balocchi in preda della tirannia degli uomini? In qual conto sono tenute la nostra volontà, le nostre aspirazioni, la nostra *personalità*?... Ditemelo voi. Tutta la nostra vita riposa su di un'ipotesi: l'onestà maschile!

— È ora di finire! — esclamò Anna insieme le ascoltatrici con cipiglio severo. — Bisogna riformare le leggi!

— Veniamo a me, — disse Valeria lentamente e solennemente. — Io non mi lenterò, né mi sposterò mai. E diede un'occhiata circolare per vedere l'effetto dell'inattesa notizia.

Anna, Giulietta e Carla scoppiarono a ridere così fragorosamente, che le iazze da tè e la tiera d'argento e i cucchiaini finirono a pezzi sulla tavola con allegria.

— Questa è bellissima!... Da quando questa idea peregrina?

Da giovedì. Giovedì come sapete ho compiuto vent'anni, e giovedì ho deciso, irrevocabilmente deciso, di ritirarmi in zitella. Oggi è sabato e non ho ancora cambiato idea. Voi ridete, ma avete torto. Io sono disgustata, profondamente disgustata e disillusa della vita e degli uomini, e delle amicizie. In questi due anni dacché sono uscita di collegio ne ho viste tante!... Pua!... A parte il marito di Anna e i vostri fidanzati, lodevoli eccezioni, io credo che non vi sia un uomo, un solo uomo sull'orbe terraqueo, che valga la pena

Grand Hotel Bagnoni (exovo)
BOLOGNA, Via Indipendenza, —

ZURICH Hotel Baur au lac
1^a casa in città. — Ger. propr. Juro.

che gli si dedichi un pensiero. Perciò da gioventù, ho deciso di dedicare la mia gioventù, la mia attività, la mia vita a un ideale più nobile del matrimonio: allo studio dei più importanti problemi sociali, al miglioramento delle classi femminili lavoratrici, al divorzio!... In altri tempi io che sono orfana, senza fratelli né sorelle, sola col nonna, che purtroppo non vivrà eternamente, mi sarei fatta monaca, ed avrei finito badessa in qualche convento; oggi invece... finirò, chissà! Magari deputato al Parlamento!...

Anna, Giulietta e Carla guardarono l'amica con tanto d'occhi. Parlavasi sul serio o si parlava di loro?... No, ella parlava sul serio, con calma, quasi con solennità; il suo bel volto mobilissimo ed espressivo, i bruni occhi intelligenti non scintillavano d'ironia: ella parlava proprio sul serio, non voleva burlarsi di loro!

E siccome, da tempo immemorabile, erano avvezze ad essere capitate da quella vivace volontà, da quello spirito irrequieto e bizzarro, si allinearono docilmente davanti a lei, e incominciarono ad ammirarla.

«Infatti... perché dovrebbe esser precluso alle donne intelligenti e colte il campo politico?» — disse gravemente Anna Visconti. Tu, coll'intelligenza e la coltura che hai, ti lasceresti subito indietro, e di gran lunga, i signori uomini!...

«Non dico questo...» — obiettò modestamente Valeria, ma con... noi che conosciamo abbastanza bene l'ambiente parlamentare... non possiamo farci troppo illusioni. *Beati monaci!*...

«Dio!...» — proruppe Carla. «Quando papà era deputato io andavo spesso alla Camera... La prima volta mi feci parlare... che disastro! Era un socialista, mi pare. Che delusione!... Voce chiacchiosa, monotona; gestire goffo e impacciato; interminabile scioglimento di cifre, nessuna genialità... Già, chi ascoltava?... Tu, Valeria, colla tua *verve*, faresti furore.

«Non dico questo,» — ripeté ancora Valeria, «ma certo... se debbo esser franca con voi... non credo che, in un simile caso...» — vi siano alla Camera molti deputati... come dire?... molti deputati... meno bestie di me!

«*Più bestie! più bestie, ce n'è!*... Un'infinità!...» — proruppero unanimi Anna, Carla e Giulietta. E le quattro giovani donne si misero a ridere come quattro monelle.

«Tutto sommato,» — proseguì Valeria, «vi pare che per il voto alle donne valga la pena di fare qualche cosa?»

«Ma senza dubbio! È doveroso! È necessario!...

«Prima di tutto bisognerà scuotere l'opinione pubblica, indurla a interessarsi di più, scuotere anche le donne del nostro ceto che sono tiepide o indifferenti. Si tratta di svegliare gli addormentati e dirigerli tutti da una stessa parte, verso lo stesso scopo. Vi ricordate quando all'Annunziata volevamo decidere qualche cosa di molto nostro? Eravamo quattro, e riuscivamo a far pensare cento colla nostra testa. Nella vita è la stessa cosa. Volete che prendiamo noi l'iniziativa? Costituiamoci in comitato provvisorio: le quattro presenti, Anna presidentessa; e decidiamo...»

«Per oggi ormai non si può decidere più nulla,» — disse Giulietta guardando l'ora sul braccialeto, «sono già le sette e dieci, e alle sette e un quarto l'automobile sarà qui a prenderci!...

«Ed io debbo ancora cambiar d'abito!» — disse Anna guardando con una certa confusione la sua veste di merletto strappata in due punti dalle manine del baby.

«Si può sempre decidere una seduta,» — oppose Valeria, «una seduta privata, da tenersi nel più assoluto mistero, dove si gettano le basi del nostro programma di combattimento, si propongono altri nomi, ecc., ecc...»

«Dai risultati della seduta redigeremo poi un verbale e gli daremo la più ampia pubblicità!...

«Bisognerà nominare un segretario,» — disse Anna. «Un comitato senza segretario non è serio.

«Chi si nomina?»

«Enzo Offredi!» — dissero ad una voce Carla e Giulietta.

«A me non pare adatto,» — giudicò severamente Valeria guardandosi la punta delle scarpe.

«Perché?»

«... Non è femminista convinto.

«Ma come?... Se l'ho sentito allora sera dichiarare che per conto suo concederebbe alle donne tutti i diritti?»

«L'avrà detto,» — rispose sprezzantemente Valeria, «ma non lo pensava... Ed è basterlo ad ogni vento.

«Allora non saprei proprio chi...» — rifletté Anna. «Non parliamo di mio marito che è un chiacchierone e che spiatellerebbe tutto ai suoi amici prima del tempo; non parliamo di Federico che è un codino, né di Carlo che si disinteressa completamente di tutto quello che non è *sport*. Chi dunque?... Credi, Valeria, che Enzo Offredi, per la sua doppia qualità di tuo cugino e di ragazzo intelligente, è indicatissimo!...

«Va bene,» — disse Valeria rovesciando la testina sulla spalliera della poltrona e contemplando il soffitto. «Io non sono persuasa, ma se accomoda a voi, prendetelo. Scrivetegli partecipandogli la nomina ed invitando per i primi di maggio.

«Ah, questo poi!» — esclamò Anna. «Scrivigli tu, cara. Sei tu la scrittrice della compagnia! Noi firmeremo. Vuoi la carta? Eccola.

«Alla Valeria Offredi col suo largo, lungo e spinoso carattere scrisse:

«Al Conte Lorenzo Offredi,

«Il Comitato provvisorio costituitosi oggi in Palazzo Visconti allo scopo di fondare una Lega di propaganda in favore del suffragio femminile ha nominato ad *unanimi* la S. P. L. a suo segretario, e l'invita alla seduta preliminare che avrà luogo domenica alle ore tredici...»

Valeria s'interruppe ed alzò il capo.

«Che avrà luogo, dove?» — chiese ella.

«Quale?» — disse Anna. «Ma col pericolo che il naso di Giorgio facia capolino ad ogni momento. Oggi non c'era perché aveva appuntamento in casa, ma è un miracolo...»

«Da te, Carla?»

«Nel mio salotto hanno diritto di ricevere anche le mie cinque sorelle!» — sospirò Carla.

«Ed io non ho salotto!» — confessò Giulietta. «L'avrò tra sei mesi, quando compirò vent'anni.

«Da te, da te, da te, Valeria!» — decretò Anna. «Meglio di tutto!

«Dunque, da me,» — confermò Valeria, «e scrisse:

«... che avrà luogo in Casa Offredi ».

«Firmate?

«Ed esse firmarono:

«Anna Visconti Vanutelli, presidente, — Carla Mainardi, — Giulietta Malvezzi ».

E sotto di tutte, con un gran fregio di penna che pareva una spada sguainata, firmò:

«Valeria Offredi ».

Si lasciarono con molti baci ad Anna, e videro strette di mano, giuramenti, commiato, di ritrovarsi indubbiamente l'indomani al posto di combattimento.

L'indomani mattina Valeria, abbigliata con lodevole semplicità di un vestito di molle serpo grigio appena appena ravvivato da una violenta d'una rosa rossa alla cintura, entrò nel suo salottino, e guardandosi intorno notò con grave contrarietà che esso era troppo civettuolo.

«Negli angoli, basse giardiniere in lacca verde traboccavano di azzale bianche e rossa vere in fiore, la tavola da thé scintillava di cristalli e di argenti; gli specchi luccavano; sulla scrivania facevano capolino con un malizioso sorriso ricordi di *collation* e di *papers*; alle pareti, deliziose stampe inglesi del Settecento raffiguravano donne incipriate e infiocchettate, e quasi tutto ciò non bastasse, il salotto si apriva con una gran porta sulla veranda di ferro e vetro, una specie di serra tiepida e odorosa, in quel mattino inondata da uno splendido, da un fulgido sole.

Valeria si guardò intorno e disse:

«Non va. Bisogna intonare l'ambiente alle idee. Dove l'ho letto? Non so, ma certo è

una grande verità. Non è possibile qui, in questo fregio salottino, discutere seriamente di cose serie.

Eccè chiamare il giardiniere e gli ordini di togliere le azzale e sostituirle con felci, di vuotare le coppe dalle rose e metterci violette, sole violette. Poi nascose in un cassetto i ricordi dei balli, delle feste caccie; alleggerì la mensola di tutti i libri d'uomini; anche i nove volumi di Rolland, del suo Rolland ch'ella adorava, scomparvero nell'alcova generale. Mise invece in bella mostra molti libri di donne italiane, francesi, inglesi, russe, svedesi, cinesi, africane; alcuni avevano le pagine ancora intonse ed ella in fretta le tagliò. Infine spedì Mademoiselle dal libraio a cercare i ritratti delle più note suffragette inglesi e li appese al posto delle statue damine del Settecento, senza nessun pudore per la loro bruttezza. Il salotto aveva finalmente un'aria più seria.

Alle dodici e tre quarti Valeria istrui Mademoiselle.

«Voi starete lì, sulla veranda, *sans bouger*. Potrete leggere o lavorare, ma, finché dura la seduta, *silenzio. C'est entendu?*»

«M. Marie, aveva da lungo tempo a fare, con l'ella, diceva, se, medico di *Litigi di Baviera*, chi a sorvegliare senza averne l'aria, obbedì sull'istante e sedette sotto una palma in compagnia dei *Derniers Abencérages*.

L'orologio segnava le tredici meno dieci minuti quando il canai d'oro più bello prestato a Valeria sul vassoio d'argento una gran busta grigia dallo stemma purpureo.

«Anna!» — indovinò Valeria, e s'affrettò a leggere.

«*Mia diletta amica, il baby che, come sai, sta per mettere un dentino, ha passato una notte inquietissima ed ha un po' di febbre; puoi immaginare la nostra trepidazione; proprio non mi sento il coraggio di lasciarlo in quest'ora in cui appunto deve venire il medico. Perdonami, ti prego. Stasera, a pranzo Giulietta e forse anche Carla e conto di sapere da loro i particolari della seduta... ecc., ecc., ecc.*»

Valeria non seppe trattenerne un moto d'impazienza e gettò la lettera sulla scrivania.

«Per un dente!» — diss'ella — «Che esagerazioni!

Ed ecco rientra il cameriere col vassoio. Due lettere: una azzurra, l'altra rosa.

«Valeria mia!» — dice la lettera azzurra — *Ti prego, ti supplico di perdonarmi, e non giudicarmi mai; ma sovrà che quella famosa sera di Torino da cui aspetto da tanto tempo due toilettes da sera, mi ha telegrafato in questo momento che sarà a casa nostra verso le quattordici. Non posso assolutamente assentarmi, e te ne chiedo mille volte scusa! Ma già stasera sono a pranzo da Anna e conto di sapere da lei i particolari... ecc., ecc., ecc.*»

Valeria non terminò di leggere e spiegò la lettera fra le mani con disprezzo. Aprì l'altra e la lesse.

«Carà, amica mia, tesoro mio, non so come cominciare questa lettera e confessarti che lessero mi sono lasciata sfuggire una parola con Federico sui nostri progetti, sulle nostre discussioni, e non mi vivo dolere egli mi ha proibito d'interessarmi. Io non so come dirti la mia mortificazione per mancare così alle promesse, ma d'altra parte so che tu non mi consiglieresti certo di dare un dispiacere a Federico, che amo tanto... Stasera con Giulietta vado a pranzo da Anna, e conto... ecc., ecc., ecc.»

«Ma questo è un vero tradimento! — scattò tremendo Valeria. — Ecco le donne! Tragiche, leggere, o deboli... E intanto... e intanto per un pretesto o per l'altro, mancano tutte e tre! Ed ora vedrà Enzo!... Ah no! — esclamò ella gettando un ansioso sguardo all'orologio — sono ancora in tempo di fargli telefonare! *Mademoiselle, je vous prie, téléphonez.*»

Ma non ebbe campo di terminare la frase, che sulla soglia del salotto apparve l'elegante figura del conte Enzo Offredi. L'orologio segnava le tredici in punto.

«Le mie illustri amiche si sono vergo-

LE VETTURE ITALIA

di PNEUMATICI MICHELIN

SONO LE MIGLIORI

COCCOCCO ITALIANO
LE TAILMONE

gnosamente scusate — disse la fanciulla in fretta al cugino senza stendergli la mano. — Le lettere sono lì. La seduta è deserta.

Un fucilissimo sorriso balenò sul volto del giovane. Valeria arrossì vivamente.

— Scusami — diss'ella — vorresti spiegarmi che cosa significa il tuo sorriso?... Non mi farai l'onore di supporre che abbia inventato seduta e segretariato per avere il piacere di vederti?

— Sta tranquilla — rispose egli — non nutro illusioni. So che non hai di questi pensieri gentili. Il mio sorriso significava semplicemente: « Non sono venute? — Tanto meglio ». — Vuoi permettermi di sedere?

Valeria non rispose, ma sedette ella stessa, ad occhi bassi, sul piccolo divano. Il pavimento doveva interessarla immensamente poiché per ben due volte ella contò i quadratini di legno chiaro e di legno scuro che componevano il rosone centrale. Quando si fu ben assicurata che erano ventisei, alzò sul cugino due occhi feroci e domandò:

— Che cosa pensi del diritto di voto?

Enzo, che tamburellava colla mano sul bracciolo della poltrona, non mosse ciglio, ma replicò con molta gentilezza:

— E tu?

— Penso che è giusto, doveroso, necessario! Tu già non sarai del mio parere...

— Al contrario! Siamo perfettamente d'accordo!... Ma... t'interessa proprio molto, il diritto di voto?

— Ne dubiteresti? Ti ripeto che non vorrai credere...

— No, no, no, non credo nulla! Sol tanto, scusami, ma il tuo interesse mi pare un po' strano...

— E perché, se è lecito?

— Perché in generale le donne belle, intelligenti, eleganti come te, hanno una missione già così completa nella vita che non resta loro tempo per queste malinconie.

— Una missione? Quale, missione?

— chiese Valeria con viso scuro.

— Oh Dio, come dire?... Prima di tutto... sono missione a sé stesse. Devono conservarsi belle, piacere, essere carine, amare ed essere amate. Oppure, se vuoi delle parole più serie da poter mettere a verbale, hanno la casa, la famiglia, la maternità...

— Povero Enzo! — interruppe Valeria in tono fra sdegnoso e pietoso. — Anna Visconti dice che sei intelligente, ma hai delle idee molto vecchie! Amate, amate, amate. Con questa ricetta, e con un po' d'incenso bruciato sull'altare della vanità femminile, credi di aver risolto la questione!... Prima di tutto, non tutte le donne sono belle, intelligenti, eleganti, e poi anche fra queste, anche fra le

privilegiate, quante, Dio mio, quante! non avranno mai una casa, una famiglia, non vorranno amare mai, né essere amate!...

— Quante? — sorrise Enzo. — Tu scherzi; io non ne conosco neppure una.

— E allora preparati a fare la conoscenza della prima — disse Valeria con dignitosa malinconia. — Io, per esempio, io stessa, che tu cavallerescamente hai annoverato fra le elette, non avrò mai una famiglia mia, non mi sposerò mai. Mi secca di non avere un bambino, ma del resto...

M. le Marie lasciò cadere *Les derniers Abécédaires*, e la raccolse dimenandosi sulla seggiola con qualche scricchiolio.

— Ma del resto... perché dovrebbe essere precluso alle donne il campo politico? Lo diceva ieri anche Anna, e se esse fossero venute ti avrebbero persuaso...

— Ma non ce n'è nessun bisogno! — esclamò Enzo con ferma convinzione. — Ti assicuro che io condivido completamente, assolutamente le tue idee, che sono disposto alla lotta più accanita, alla propaganda più assidua, e da gran tempo — da lunghissimo tempo! — dedico i miei studi al problema del suffragio femminile, e lo reputo senz'altro non necessario.

Detto questo, Enzo si alzò, fece un giro per il salotto, accese una sigaretta, si fermò



LE PHARE B.R.C.
E IL GIORNO
GENERATOR ALPHA DYNAMO

Fratelli BLANC, Via Ariosto, 17, Milano.

Per la barba a forte crescita.
Per la pelle delicata.

Il RASOIO GILLETTE è regolabile a volontà a seconda della crescita della barba.

Il RASOIO GILLETTE è di una solidità estrema.

Osservate come la Lama Gillette si curva mentre vi radete.

È questa curvatura della Lama Gillette che ha creato il successo del Rasoio Gillette.

Il RASOIO GILLETTE è l'oggetto più meraviglioso che sia stato inventato per farsi la barba da sé stessi.

Il Rasoio di sicurezza "GILLETTE", fortemente argenteo in pratico ed elegante astuccio con 12 lame (a tagli di ricambio Lire 25,- ovunque).

GILLETTE SAFETY RAZOR Ltd. Londra e Boston U. S. A.

Unico rappresentante per tutta l'Italia: E. F. GRELL, Importatore - Amburgo.

Gillette Rasoio
di Sicurezza
NE RIPASSATURA NE AFFILATURA



PALMA
IL VERO TACCO DI CAUÇIU

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

sotto ai ritratti delle sufragette. — Dio!... Chi sono queste signore?

— Sono sufragette inglesi — rispose Valeria senza alzare gli occhi. — Per te non c'è nulla di sacro.

Enzo riprese a passeggiare in silenzio. A un tratto si riavvicinò alla giovinetta e si chinò verso di lei cercando insistentemente il suo sguardo che lo sfuggiva.

—...Vuoi farmi la carità di non parlarmi più per oggi?

— Di che?

— Del diritto di voto.

— La seduta era indetta per questo, — rispose la fanciulla severamente, e riprese a contare i quadratini del rosone centrale.

— Ma giacché le tue amiche hanno avuto lo squisito pensiero, il lampo di genio, di non venire, non possiamo parlare di qualche cosa di più interessante, Valeria?... Di... di noi, per esempio?... Da un secolo, non ti vedo sola, e tu devi aver suggestionato la nonna a non invitarmi più a prendere il tè con voi come per il passato.

— Non è vero, — oppose impetuosamente Valeria. — Non sono io. Lo meriteresti, ma non sono io. La nonna è più sofferente del solito da qualche tempo e non vuol vedere nessuno. Non sono io.

— E allora?... Perché mi hai accolto anche oggi come se fossi un delinquente? Perché non mi concedi più di trovarti qui, di passare con te qualche ora di buona camaraderie?... Ormai non c'incontriamo più che in società, e non ci avviciniamo che per ferirci... Anche giovedì ci siamo lasciati così male...

— Non me ne sono accorta, — disse freddamente Valeria.

— Me ne sono accorto io, — sospirò il giovane. — Non ti sei neppure accorta di aver dato al tenente Doria la guardia che io t'avevo offerto? Non ti sei accorta di aver ballato tre volte di seguito con Vitelleschi?... Tu scherzi troppo, Valeria, e mi torturi troppo...

— E tu?... — proruppe ella colle labbra tremanti sollevando per la prima volta i begli occhi in faccia al cugino. — E tu?... Credi che non abbia visto che hai aiutato Graziella a riallacciarsi la spallina del corsage? Credi che non sappia che le hai dedicato la *Sinfonia in mi minore*?... Sei libero di farlo, ma non fingere adesso con me, — concluse ella con orgogliosa amarezza.

— No, non fingo con te! — esclamò Enzo con impeto. — Non fingo con te. Fingevo coll'aria, per farti un poco soffrire, per vendicarmi, se amavi un altro...

— Ma che vendetta sarebbe mai la tua, se amassi un altro?... Se amassi un altro, come potrei neppure accorgermi di quello che tu dici e fai?... —

— È vero, è vero, cara! — riconobbe egli. — Ma quando si è innamorati si diventa anche stupidi o pazzi!... Io temo troppo, vedi, dubito troppo... non ho mai avuto da te la certezza... tu non mi hai ancora mai, mai detto... Se tu mi dicessi, se tu mi dicessi, Valeria, quanto più buoni, quanto più felici, saremmo forse tutti e due!... — ed Enzo si chinò vivamente ed afferrò la manina delicata che tremava. Se appoggiò sulla fronte, poi l'avvicinò alle labbra, e lentamente ne baciò le dita sottili da una ad una. La seggiola del *medico di Luigi di Baviera* si scricchiolò con discrezione. Essi non l'udirono. Quando non rimase più da baciare che il mignolo, Valeria svincolò debolmente la mano, ed egli la guardò... E la vide: pallida, sottile nell'angolo del piccolo divano, gli occhi incappucciati e ardent, colla rosa, rossa come le sue belle labbra, alla cintura. Un impeto lo prese di bacciarla, di stringerla, di serrarla tutta a sé.

— Senti... — diss'egli a voce bassissima e vemente. — Senti... Non vuoi dirmi?... Non sai dirmi?... Nulla?... Nulla?... Quello che

PIRELLA
GIOIELLERIE
ORFEBRERIA
ARGENTERIE
CATERINE VENEZIANE
FALCOTTI
SOCIETÀ ITALIANA S.R.L. SE D'ITALIA
DALL'ESPOSIZIONE DI GENOVA

VOI SIETE PICCOLA
ma voi potete ingrandire
di 7 centimetri in 2 mesi; basta conservare
6 minuti ogni giorno al
GRANDISSIMO RESSONNET,
la più grande scoperta del secolo in materia
di colture facce.
Si può ingrandire a qualunque età
come lo prova l'esperienza fatta davanti al
Corso di Medicina del professor Desbonnet, che
affermò di 20 anni e cresciuto
di 7 centimetri in 3 mesi
senza altro che un solo unguento
pericoloso di assuefazione.
L'apparecchio n. 27 (modello 1910) è il me-
tello completo solo inviatvi franco a domicilio
contro cartolina vaglia di L. 40 indirizzata
a **GRANDISSIMO RESSONNET**
48, Boulevard de la République PARIS (France).
Più di 1500 apparecchi venduti quest'anno in Italia.
Vista gratis di istruire, esplicitare, illustrare.
Ritorno del 5%, per ogni ordinazione accompagnata da questo
annuncio ritagliato.

MARIE BRIZARD & ROGEE
ANISETTE,
CURACAO, TAPIR, SEC,
CHERRY BRANDY, JAHN CHARLETON
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA **E. COLLORIDI**
MILANO Via Serbelloni 9 - Tel. 45-55

CAVALLI ZOPPICANTI
Guarigione rapida e sicura delle Zoppicatureumatiche e reumatiche,
della Sciatica o Dolori ossei, Carpi, Sopraviti, Spaventi,
Giarda, Frenella, Mollica e Venoccoli, con
L'UNGUENTO ROSSO MERE
Il solo agente capace di riassorbire il fuoco, senza lasciare tracce.
Storti, Debolezze, Stanchezza, Dolori, Attrocità
muscolari, Paralisi, lumbi, ecc.
L'EMBRACAZIONE MERE
Soluzione pronta per le affezioni del piede e dei gartiti con
Unguento Embracazione MERE (francese)
AGENTE GENERALE: **CH. L. LORILLEUX**, Via 34, Torino
Principali Farmacie

Broda Maggi in Dadi
È il vero brodo genuino di famiglia
il brodo per un piatto di minestrina
10 centesimi 5

Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiali: MILANO - ROMA - TORINO
GENOVA - FIRENZE - BOLOGNA

NON PIÙ MALATTIE
Infatti rigenerando il sangue col rimedio
IPERBIOTINA MALESCI
si ottengono guarigioni inaspettate.
Vant'anni di crescente successo. — Graha Consult, opuscoli
Stabilimento Chimico Cav. D. MALESCI, Firenze

RETROLINA
L'UNGEA
PER FAR CRESCERE
I CAPPELLI ARRE-
STARME IN CADUTA
L. 1.50 e 2.00
Dirigete domande
ANTONIO LONGEA
VENEZIA

MAGNESIA POLI
CONTRO I
VIZI GASTRICI
E INTESTINALI
CATARRE, INFIAMMAZIONI
STITICHEZZA,
ACIDITÀ, ILLI
FARMACIA POLI
MILANO - CANTÙ

IN CAMPAGNA
RACCOMANDA DI A. CERRACCHI, U. KEL-
LER & FIGLIO HERRE, Due Lire.
Vigilati Fratelli Treves, Milano.

In vendita in tutti i negozi d'ottica.
CATALOGO GRATIS E FRANCO.
EMIL BUSCH A. G. RATHEROW GERMANIA. — Casa fondata nel 1890.

BAUER GRÜNWALD
GRAND HOTEL D'ITALIA Grande Mi-
storante. — Asconero. — Camere
con Bagno
e Toilette.
Venezia

EXTRACTUM CARNIS LIEBIG
MANUFACTURED BY
THE LIEBIG'S EXTRACT OF MEAT COMPANY
LIMITED
LONDON
GENERAL DEPOT, ANTWERP

Busch
Binocoli a prisma
THALIA.
STEREO ULTRALUX.
LYNCOP. SOLLUX.
STELLUX. TERLUX.
Ingrandimenti 2 1/2 — 18 volte

da tanto tempo aspetto?... che sogno, che desidero e che spero?... quello che da tanto tempo tutti e due sapete, e non abbiamo mai avuto coraggio di dirci?...

Ella taceva, ma tutta la sua delicata bellezza risplendeva, come se l'amore fosse per quel terzo cristallo il suo lume, e per quella vita, la ragione di vita.

— Cara... permetti che il babbo chiegga domani la tua mano alla nonna?...

E la risposta non fu udita, ma M.^{le} Marie dal suo osservatorio vide delinearsi sull'orizzonte l'inevitabile certezza di un bacio. Esterrefatta balzò dalla veranda in salotto. I due la guardarono come trasognati.

— Dio, come sono felice! — esclamò Enzo stringendole la destra.

— Dio, come sono felice! — esclamò Valeria stringendogli la sinistra.

PARFUM INCONNU ROUBIGANT
parfumerie - Paris.

— Adesso corro subito dal babbo! — disse il giovane cogli occhi scintillanti.

Ed io subito dalla nonna! — disse Valeria sorridendo al suo amore.

Per la seconda volta sull'orizzonte sgombrò di nubi si delineò inevitabile l'arcobaleno di un bacio, ma M.^{le} Marie era così commossa che non osò intervenire, e soffiandosi il naso preferì dedicare la sua attenzione alle sufragette.

Poi Enzo se ne andò davvero, e Valeria rimase sola in mezzo al salotto.

— Ora vado dalla nonna... — ripeté ella come in sogno.

Ma ad un tratto i suoi occhi furono colpiti dalle tre lettere, la grigia, la rosa e l'azzurra, che giacevano spiegate sulla scrivania. Allora con una mossa repentina ella afferrò uno dei suoi grandi fogli di carta scartata che Anna aveva battezzato colore della rivoluzione e, col suo largo, lungo e spinoso carattere in fretta e furia scrisse:

« Care amiche. Avete fatto benissimo a

non venire. Per il voto alle donne i tempi non sono ancora maturi. Ci penseremo quando saremo vecchie. — VALERIA »

PAOLA DRIGO.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

STEINWAY & SONS

NUOVA-YORK-AMBURGO-LONDRA

PIANOFORTI VERTICALI E A CODA
DI MASSIMA PERFEZIONE

Chiedere catalogo C
dalla fabbrica
AMBURGO VI

CHININA-MIGONE



Puovero figura - Che confusione
Col vesti specifici - Porta Migone.
Spazzolo e pattini - Bastano un di
Ma li ter servizio - Ora fini.

L'acqua **CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, la quale agisce su un puerile e tenace ricorrente del sistema capillare. Essa è un liquido altamente e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Non ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

L'acqua **CHININA-MIGONE** si vende profumata, inodore ed al petrolio in fiale da L. 1.50 e 2.50, ed in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie da L. 4.50, 6.50 e 10.50 bott.

Per le spedizioni della fiale da L. 1.50 aggiungere centesimi 25; per le altre centesimi 60.

Trovansi da tutti i farmacisti, profumieri, droghieri, chiosciglieri, ecc.

Deposito Generale da **MIGONE & C.** - Via Orefici (Passaggio Centrale, 2) - MILANO.

Fabbrica di Profumerie, Sapori ed Artifici per la Toilette e di Chiosciglieri, per Farmacisti, Droghieri, Chiosciglieri, Profumieri, Sarsuolieri, Saponi, ecc.

Oreficeria

"CHRISTOFLE"

Una Sola ed Unica Qualità

LA MIGLIORE

Per ottenerla
ESIGETE questa Marca



ed il nome **"CHRISTOFLE"**
sopra ognuna merce.

SI VENDONO DA TUTTI I NOSTRI RAPPRESENTANTI, DA TUTTI GLI OROLAI, GIOIELLERI, OREFICCI, ecc., ecc.

ZEISS

Binocoli Prismatici da Campagna

■ Rilievo aumentato



Massima luminosità.

Grande portata.

Gran campo visivo.

Per

CAMPAGNA
VIAGGIO-SPORT
CACCIA

Garanzia per l'uso nei paesi tropicali

CATALOGHI SPECIALI "T 119", SI SPEDISCONO
GRATIS E FRANCO DAGLI OTTICI, COME PURE
DIRETTAMENTE DA:

CARL ZEISS - MILANO

Piazza del Duomo, 19.

Jena - Berlino - Francoforte s/M. - Amburgo
Londra - Pietroburgo - Parigi - Vienna.



